



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 06/04/2020

FABI

05/04/20	Eco di Bergamo	31	Addio a Marzan, bancario gentiluomo	Zambaldo Arturo	1
04/04/20	Gazzetta del Mezzogiorno	13	Unicredit, patto su 2.600 nuovi assunti	...	2
04/04/20	Giornale di Sicilia	15	Nuovi poli, 3 mila posti in Sicilia ed al Sud	Gaur	3
04/04/20	Messaggero Veneto Pordenone	28	Lo chef in campo per i meno abbienti	B.O.	4
04/04/20	Voce di Rovigo	5	"Anticiperemo la cassa integrazione"	...	5

SCENARIO BANCHE

06/04/20	Italia Oggi Sette	11	Antiriciclaggio - Conservazione dati a due vie: archivio unico o sistemi informatizzati. Da Bankitalia le regole antiriciclaggio - Conservazione dati a due vie	Feriozzi Christina	7
06/04/20	Italia Oggi Sette	15	Crediti, ammissione selezionata	Ferrara Dario	9
06/04/20	La Verita'	1	Si a prestiti e bond volontari. Mai a Conte o a Gualtieri - Banchieri contro la patrimoniale, a favore dei bond	Belpietro Maurizio	11
06/04/20	La Verita'	5	Intervista a Ennio Doris - Parla Ennio Doris «Tassare? Errore drammatico. Se serve, nazionalizziamo» - «E se è necessario, nazionalizziamo...»	Novella Federico	12
06/04/20	L'Economia del Corriere della Sera	18	Mps e le altre quanto si allunga la mano pubblica	Righi Stefano	15
06/04/20	L'Economia del Corriere della Sera	18	Intesa Sanpaolo: 55 milioni per il fotovoltaico	S.Rig.	17
06/04/20	L'Economia del Corriere della Sera	19	Il signore deuli Npl missione consolidamento	Righi Stefano	18
06/04/20	L'Economia del Corriere della Sera	20	Pmi più liquide, così la fattura si incassa subito	Campanelli Giulia	20
06/04/20	L'Economia del Corriere della Sera	22	Sussurri & Grida - Intesa per le pmi: pc a domicilio Mps, sono 16.500 in remoto	Righi Stefano	21
06/04/20	L'Economia del Corriere della Sera	34	L'iban italiano per i conti N26	Pa.Pu.	24
06/04/20	L'Economia del Corriere della Sera	36	Piazza affari - Banche in gioco Senza dividendo	Barri Adriano	25
06/04/20	L'Economia del Corriere Nord Ovest	2	Sempre meno sportelli bancari A Torino il calo più marcato d'Italia	ro.bo.	27
06/04/20	Repubblica	14	L'Europa Mossa Gentiloni-Breton "Un fondo per la rinascita con bond a lunga scadenza"	D'Argenio Alberto	28
06/04/20	Repubblica Affari&Finanza	1	Circo Massimo - Golden power fate presto - Energia, tecnologia e anche le banche il cuore dell'Italia deve essere protetto	Giannini Massimo	30
06/04/20	Repubblica Affari&Finanza	9	Intervista a Pietro Modiano - "Liquidità a imprese e famiglie in crisi così cambia il compito delle banche"	Puleda Vittoria	32
06/04/20	Repubblica Affari&Finanza	10	Intervista a Michael Spence - "Un fiume di denaro mai visto la Bce forza e salvezza dell'Italia"	Occorsio Eugenio	34
06/04/20	Repubblica Affari&Finanza	22	Il primo piano di Iccrea parte al buio	Bonafede Adriano	36
06/04/20	Repubblica Affari&Finanza	23	Intervista a Gian Maria Mossa - Covid-bond per i negozi Banca Generali raddoppia	Piana Luca	38
06/04/20	Repubblica Affari&Finanza	38	Focus Investimenti - L'emergenza scuote le banche sportelli digitali senza altri rinvii	Frojo Marco	40
06/04/20	Repubblica Affari&Finanza	39	Intervista ad Antonio Marangi - Focus Investimenti - "La gestione del rischio può salvare i portafogli"	m.fr.	43
06/04/20	Repubblica Torino	9	"Si tratti con le banche per i soldi della cassa"	d.Ion.	45
06/04/20	Repubblica Torino	11	Intervista a Riccardo Corino - "Imprese, date precedenza al saldo fatture" - "Le imprese diano priorità al saldo delle fatture o per le filiere sarà crisi"	Parola Stefano	46
06/04/20	Sole 24 Ore	6	App, carte e conti web: l'Italia lascia il contante - La crisi accelera le richieste di strumenti per pagare online	Aquaro Dario - Dell'Oste Cristiano	49
06/04/20	Sole 24 Ore	6	La corsa al digitale passa ancora dagli uffici	D.Aq. - C.D.O.	52
06/04/20	Sole 24 Ore	9	Giovani e anziani: misure ancora deboli	Casadei Marta - Finizio Michela - Melis Valentina	53

WEB

05/04/20	AREZZONOTIZIE.IT	1	Fabi: "I dipendenti delle banche vicini al servizio della comunità	...	57
----------	------------------	---	--	-----	----

Addio a Marzan bancario gentiluomo

Torre Boldone

Quarant'anni all'Ufficio del personale nella direzione di via Gennaro Sora, a Bergamo, dell'ex Banca Provinciale Lombarda, da tempo «Intesa San Paolo».

È deceduto venerdì scorso il ragioniere Federico Marzan, 81 anni, residente a Torre Boldone. Un uomo tutto d'un pezzo, gentiluomo vecchia maniera, capace con i suoi modi di fare di rappresentare i più nobili valori della vita. Il modo, poi, con il quale operava sul lavoro ha lasciato ricordi indelebili in coloro (e sono centinaia) che lo hanno conosciuto in quarant'anni di attività, tra il 1960 e il 2000. A ricordarlo con evidente commozione Rodolfo Belotti, da una vita figura di primo piano della Fabi, la Federazione autonoma bancari italiani. «Nelle mie vesti sindacali, durante i frequenti incontri, l'ho ammirato per l'alta competenza professionale. Sovente mi stupiva perché all'istante era in grado di analizzare e risolvere ogni problema. Era dotato di una razionalità sopra la norma. Caratterialmente appariva sulle sue al primo impatto, per poi lasciarsi andare. Si faceva stimare e



Federico Marzan

benvolere». La specializzazione professionale di Marzan spaziava dalla gestione degli stipendi alle norme su diritti e doveri dei dipendenti. Diplomatosi a pieni voti in ragioneria era stato quasi subito assunto all'istituto di credito cittadino allora diretto dal commendatore Luigi Ciocca. Pochi mesi trascorsi nel reparto «meccanografico» per passare poi all'Ufficio del personale dove ha avuto modo di costruirsi una lunga e lusinghiera carriera.

A piangerlo l'adorata moglie Isa con i figli Michele e Matteo e i nipoti Alessio, Francesca e Tommaso di cui era molto fiero.

Arturo Zambaldo



CON I SINDACATI

Unicredit, patto su 2.600 nuovi assunti

● **MILANO.** Unicredit, dopo Austria e Germania, raggiunge anche in Italia con i sindacati l'accordo sugli esuberanti. L'intesa prevede una riduzione delle uscite dalle iniziali 6.000 a 5.200 con pensionamenti anticipati volontari nei prossimi quattro anni e 800 riqualificazioni professionali. Ma soprattutto 2.600 nuove assunzioni - uno ogni due uscite così come richiesto fin dall'avvio della trattativa dalle sigle sindacali - con attenzione al Fondo Emergenziale. Gli obiettivi sono garantire il turnover generazionale e un aumento delle competenze digitali. Prevista anche la creazione di due nuovi poli nel Mezzogiorno, in Campania e Sicilia, e la stabilizzazione di 900 contratti di apprendistato.

«E' una pietra miliare per i futuri accordi che verranno fatti in tutti i gruppi», sottolinea il segretario nazionale della Fabi, Mauro Morelli rilevando che è stato «smontato un impianto che sicuramente sarebbe stato pesante». Si «conferma l'impegno» di Unicredit «per un approccio socialmente responsabile», sottolinea la banca. Mauro Incetolli della First Cisl, nel riferirsi alle assunzioni, parla di un «segnale di speranza per il Paese». Sulla stessa linea l'Unisin che definisce l'accordo «importantissimo». I sindacati strappano anche l'impegno del gruppo a mantenere il quartier generale in Italia e a non attivare ulteriori iniziative di gestione di eccedenze occupazionali per tutto il piano industriale.

Scorrendo i dettagli dell'accordo il contributo al fondo pensione aumenterà al 4% per gli apprendisti durante i primi tre anni di lavoro. Mentre per quanto riguarda l'accesso al fondo straordinario di solidarietà è volontario e incentivato (da 2 a 3 mensilità) per coloro che maturano i requisiti pensionistici entro agosto 2028.



**UNICREDIT**

Nuovi poli, 3 mila posti in Sicilia ed al Sud

● Oltre 3 mila nuovi posti di lavoro. Con l'apertura di due nuovi poli di lavoro nel Sud Italia, uno dei quali in Sicilia, Unicredit creerà 3.500 posti di lavoro. A esprimere soddisfazione è Giuseppe Angelini, dirigente nazionale della Fabi. «Ha un grande valore sociale per tanti giovani disoccupati - ha detto Angelini -. Verrà data particolare attenzione alla rete degli sportelli siciliani dove da tempo, in zone come le isole minori e i centri montani, è necessario un ricambio generazionale». (*GAUR*)



Lo chef in campo per i meno abbienti

Soldi destinati a garantire un pasto a chi è in difficoltà. Si muovono anche i bancari. Paolo, 16 anni, realizza mascherine

Soldi per garantire pasti caldi alle famiglie meno abbienti: è la raccolta fondi attivata su "Gofundme.com" dallo chef Carlo Nappo della Catina e del Podere dell'angelo, con il sostegno del Comune di Pordenone. «Questa è la nostra città – scrive Nappo nella pagina del portale – ed è giusto aiutare chi ha ora bisogno. L'obiettivo delle donazioni è dare un concreto sostegno alle situazioni di criticità economiche dei cittadini pordenonesi. Doniamo per far fronte all'emergenza Covid-19 e, in particolare, per soccorrere tutte quelle famiglie che hanno difficoltà nell'acquisto di alimentari e beni di prima necessità». L'iniziativa in meno di due giorni ha già raccolto oltre mille 600 euro.

BANCARI SOLIDALI

Intanto si è mossa anche la Federazione autonoma bancari italiani di Pordenone, con una donazione effettuata in favore del reparto di terapia intensiva dell'ospedale cittadino «allo scopo di aiutare la struttura, ma con la volontà di avvicinare tutte le lavoratrici e lavoratori bancari della provincia di Porde-

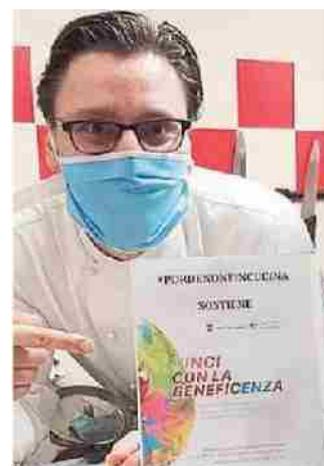
none, in segno di solidarietà con tutti gli operatori sanitari, impegnati ed esposti in prima persona ai pericoli di contagio». Raccolti in questo caso 5 mila euro da parte degli iscritti.

MASCHERINE PERSONALIZZATE

Significativa, infine, l'idea di Paolo Manzan, ragazzo di 16 anni di Pasiano. «Sto realizzando delle mascherine personalizzate per il territorio, il cui ricavato sarà totalmente devoluto all'ospedale Santa Maria degli Angeli». Il giovane raccoglie gli ordini via mail scrivendo a paolomanzan20@gmail.com, indicando nell'oggetto "Ordine mascherina" e nel testo il numero dei pezzi, nome e cognome, indirizzo e numero telefonico. Le donazioni, con un minimo di 5 euro per una mascherina personalizzata, vanno fatte tramite Paypal allo stesso indirizzo mail. L'oggetto arriverà a casa via posta. «L'iniziativa verrà realizzata non appena arriverò al minimo di 100 pezzi ordinati – fa sapere Paolo –, l'obiettivo è di arrivare almeno a 500». —

B.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo chef Carlo Nappo



CREDITO/1 Ruggiero Lucin, direttore di RovigoBanca: "Ci muoveremo con energia e sollecitudine"

"Anticiperemo la cassa integrazione"

L'accordo è stato sottoscritto tra Abi e parti sociali, alla presenza del ministero del Lavoro

■ "L'unica certezza dopo il 30 settembre è che ci sarà bisogno di tanta liquidità"

Abi, l'Associazione bancaria italiana, ha definito la convenzione nazionale che consente ai lavoratori sospesi dal lavoro a causa dell'emergenza Covid-19 di ricevere dalle banche un'anticipazione dei trattamenti ordinari di integrazione al reddito e di cassa integrazione in deroga previsti nel decreto legge "Cura Italia" rispetto al momento di pagamento dell'Inps.

La convenzione è stata condivisa alla presenza del ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali tra Abi e le organizzazioni sindacali confederali Cgil, Cisl, Uil e Ugl unitamente ai sindacati del settore bancario - FABI, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Unisin - nonché da Agci, Confcooperative, Legacoop riunite in Alleanza delle Cooperative Italiane, Cia, Clai, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, Confindustria, Cna, Confartigianato,

Confcommercio e Casartigiani.

"Stiamo attendendo le indicazioni della banca capogruppo e ci muoveremo con energia e sollecitudine: anticipare lo stipendio dei lavoratori in questa situazione è un intervento essenziale delle banche". Lo dice il **direttore generale di RovigoBanca, Ruggiero Lucin**, il quale è pronto a dare indicazione all'istituto finanziario rispetto al provvedimento dello Stato.

"In passato ci è ovviamente già capitato doverlo fare, ma in questo caso le norme sono straordinarie - precisa - per quello stiamo attendendo le istruzioni operative".

Abi ha concordato modalità semplificate per determinare l'importo dell'anticipazione (1.400 euro), tenuto conto della durata massima dell'integrazione salariale - 9 settimane - definita nel "Cura Italia", in considerazione dei bisogni immediati dei lavoratori sospesi dal lavoro e rendere operativa la misura nel più breve tempo possibile.

La convenzione favorisce anche la gestione delle pratiche in "remoto", così da limitare l'accesso in filiale alle esigenze indifferibili, in coerenza con quanto concordato tra Abi e i sindacati dei bancari FABI, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Unisin lo scorso 24 marzo 2020. Per questa ra-

gione si raccomanda che i lavoratori interessati si rivolgano per telefono alla propria banca in modo che non sia necessario recarsi in banca per ricevere l'importo sul conto corrente. Abi ha invitato le banche e tutte le parti coinvolte, in particolare Inps, Regioni e Province autonome che gestiscono gli ammortizzatori sociali, a collaborare per assicurare la più tempestiva attuazione della convenzione. Inoltre, l'associazione ha invitato le banche, nell'applicare la convenzione, ad evitare costi per i lavoratori che beneficeranno dell'anticipazione in coerenza con le finalità e la valenza sociale dell'iniziativa.

"Oggi siamo di fronte a una zona sconosciuta e un'area indefinita - conclude Lucin, parlando della situazione socio-economica in questa emergenza sanitaria - nessuno sa come ci si potrà risollevare dopo l'estate. Per un numero rilevante di imprese quello che succederà dopo il 30 settembre è un punto interrogativo. Certo che una cosa pare scontata: ci sarà bisogno di tanta e tanta liquidità. Tutto il sistema, e noi per la nostra parte, dovrà mettere a disposizione liquidità ancor maggiore e non paragonabile rispetto al recente passato. E ci vorrà tanto coraggio per farlo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ruggero Lucin, il direttore generale di RovigoBanca annuncia che l'istituto di credito anticiperà ai lavoratori delle aziende la quota della cassa integrazione.

Antiriciclaggio - Conservazione dati a due vie: archivio unico o sistemi informatizzati. Da Banca d'Italia le regole antiriciclaggio

Feriozzi a pag. 11

Dalla Banca d'Italia le regole ai fini antiriciclaggio per i soggetti vigilati verso l'Uif

Conservazione dati a due vie

Possibile usare l'archivio unico o sistemi informatizzati

Pagina a cura
DI **CHRISTINA FERIOZZI**

Tutti gli intermediari vigilati da Banca d'Italia potranno continuare a mantenere ai fini della conservazione antiriciclaggio l'archivio unico dei dati dei clienti. Sarà ammessa anche l'estrazione dei dati contenuti nei sistemi di conservazione informatizzati in uso presso gli stessi, quali i sistemi contabili, anagrafici e gestionali, secondo un formato standardizzato. È quanto emerge dalle «Disposizioni per la conservazione e la messa a disposizione dei documenti, dei dati e delle informazioni per il contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo» emanate dalla Banca d'Italia su proprio sito lo scorso 25/3/20, a completamento dell'iter di recepimento della quarta Direttiva antiriciclaggio.

Le indicazioni della Banca d'Italia. Le disposizioni puntualizzano che, ai sensi dell'art. 31, dlgs 231/07, i destinatari, ossia i soggetti vigilati dalla Banca d'Italia (si veda la tabella) conservano i documenti, i dati e le informazioni utili a prevenire, individuare o accertare eventuali attività di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo e a consentire lo svolgimento delle attività di analisi effettuate dalle autorità competenti.

Le regole in oggetto, che costituiscono l'ultimo dei quattro provvedimenti attuativi della disciplina nazionale (dlgs n. 231/2007, come modificato dal dlgs n. 90/2017 e, da ultimo, dal dlgs n. 125/19) di recepimento della quarta Direttiva antiriciclaggio (Ue) 2015/849 (gli altri tre, emanati nel corso del 2019, hanno riguardato la disciplina sanzionatoria, dei controlli interni e dell'adeguata verifica)

danno attuazione, in linea con la normativa europea, all'articolo 34, co. 3 dlgs 231/07. Dette disposizioni entreranno in vigore decorsi 15 giorni dalla pubblicazione in G.U.. I destinatari si adeguano alle disposizioni entro il 31/12/2020.

Sul tema, ricordiamo che la legge antiriciclaggio ha, da un lato, abrogato l'obbligo per gli intermediari di registrare i dati relativi alle operazioni e alla clientela nell'Archivio unico informatico (Aui); dall'altro, attribuito alla Banca d'Italia il potere di dettare disposizioni specifiche per la conservazione e l'utilizzo di questi dati, dando, tuttavia, la possibilità di continuare a mantenere in essere gli archivi informatizzati già istituiti presso i soggetti vigilati (come l'Aui).

Le modalità di messa a disposizione dei dati. Per rendere disponibili a Banca d'Italia e Uif (Unità di informazione finanziaria) i dati e le informazioni necessarie per le verifiche, gli intermediari potranno adottare due modalità alternative, ossia:

a) limitarsi a estrarre i dati dal sistema di conservazione informatizzato di cui dispongono, inclusi i sistemi contabili-gestionali in uso (quale per es. l'Anagrafe generale, gli applicativi e archivi informatizzati che gestiscono la procedura conti correnti, bonifici, estero, titoli ecc.) senza necessità di istituire e alimentare un archivio dedicato, ma nel rispetto delle specifiche tecniche e degli standard forniti dalla legge;

b) decidere di avvalersi di archivi standardizzati, conformi agli standard dettati dalle Disposizioni in commento. Tra questi rientrano gli archivi già istituiti nel previgente regime, tra cui l'Aui, come auspicato dagli intermediari che intendono continuare a utilizzarlo,

in un'ottica di contenimento dei costi.

I destinatari indicano la modalità con cui rendono disponibili le informazioni alla Banca d'Italia e alla Uif nel documento di policy antiriciclaggio e l'eventuale variazione della modalità adottata è comunicata alla stessa entro 30 giorni a decorrere dalla data in cui la modalità prescelta diventa operativa. Le disposizioni ricordano, inoltre, che dati e informazioni sono resi disponibili alle autorità per i dieci anni successivi alla chiusura del rapporto o al compimento dell'operazione.

Quali sono i dati e le informazioni da fornire alle autorità. L'attività di conservazione dei dati e informazioni per prevenire, individuare o accertare eventuali attività di riciclaggio è mirata a consentire lo svolgimento di attività di analisi da parte di Banca d'Italia e Uif. Da ciò deriva la necessità di rendere disponibili alle menzionate autorità una ben precisa serie di informazioni e in particolare con riferimento ai rapporti continuativi, oltre a quanto indicato in tabella, anche: il numero del rapporto e il settore di attività economica. A riguardo, poi, delle eventuali variazioni dei dati è necessario mantenerne la storicità.

Per quanto riguarda le operazioni di importo pari o superiore a 5 mila euro, oltre ai dati e alle informazioni indicate



nella citata tabella è necessario indicare la causale che codifica la tipologia dell'operazione, l'importo espresso in euro, con l'indicazione della valuta utilizzata e l'evidenza della parte eseguita in contanti; la codifica interna, il Comune e il Cab del punto operativo dell'intermediario presso il quale è stata disposta l'operazione; il numero dell'eventuale rapporto continuativo interessato e il settore di attività economica del cliente intestatario dell'eventuale rapporto.

Da ricordare, in proposito che ai fini dell'individuazione delle operazioni di importo pari o superiore a 5 mila euro non è ammessa la compensazione di operazioni di segno contrario poste in essere dallo stesso cliente.

L'acquisizione dei documenti, dei dati e delle informazioni nei sistemi di conservazione informatizzati deve essere tempestiva e, in ogni caso, non oltre il trentesimo giorno dall'instaurazione del rapporto continuativo, dall'esecuzione dell'operazione, dalla variazione e dalla chiusura del rapporto continuativo.

—© Riproduzione riservata—

Cosa sono le estrazioni

Rilevazioni di dati e informazioni dai «sistemi di conservazione informatizzati», eseguite su base periodica o su richiesta specifica da parte della Banca d'Italia, della Uif o di altra autorità competente, mediante una specifica procedura informativa, in conformità con gli standard tecnici

I destinatari

Tutti i soggetti vigilati dalla Banca d'Italia: le banche; le sim; le sgr; le sicav; le sicaf; gli intermediari iscritti nell'albo previsto dall'art. 106 Tub; gli istituti di moneta elettronica; gli istituti di pagamento; le succursali insediate in Italia di intermediari bancari e finanziari aventi sede legale e amministrazione centrale in altro paese comunitario o in paese terzo; le banche, gli istituti di pagamento e gli

istituti di moneta elettronica aventi sede legale e amministrazione centrale in altro paese comunitario con punto di contatto centrale in Italia; le società fiduciarie iscritte nell'albo previsto dall'art. 106 Tub; i confidi; i soggetti eroganti micro-credito (art. 111 Tub); Poste Italiane S.p.A., per l'attività di bancoposta; Cassa Depositi e Prestiti S.p.A.

Documenti, dati e informazioni da conservare

Adempimenti	Operazioni	Informazioni
I destinatari conservano copia dei documenti acquisiti in occasione dell'adeguata verifica del cliente, dell'esecutore e del titolare effettivo	<ul style="list-style-type: none"> • con riferimento ai rapporti continuativi • con riferimento alle operazioni occasionali da sottoporre ad adeguata verifica e alle operazioni a valere sui rapporti continuativi • con riferimento alle operazioni occasionali per le quali l'adeguata verifica non è dovuta, i destinatari conservano inoltre 	<ul style="list-style-type: none"> • il punto operativo di instaurazione del rapporto, la data di instaurazione • la data di chiusura del rapporto • la data di effettuazione • l'importo • il segno monetario • la causale dell'operazione e il mezzo di pagamento utilizzato • i dati e le informazioni idonei a identificare in modo univoco il cliente e l'esecutore e il titolare effettivo • ove noti, il settore di attività economica

Trenta giorni in più per gli adempimenti

In considerazione dell'impatto dell'emergenza da Covid-19 sull'operatività dei soggetti tenuti alla trasmissione di dati e informazioni, viene concessa dalla Uif, una dilazione di 30 giorni rispetto alle ordinarie scadenze per l'invio dei dati aggregati (art. 33, dlgs 231/2007), nonché per la trasmissione delle comunicazioni oggettive (art. 47, dlgs 231/2007 e istruzioni Uif del 28 marzo 2019) e per le dichiarazioni delle operazioni in oro (legge 7/2000 e disp. attuative). Dato l'incremento delle attività a

distanza, in particolare online, l'Uif richiama i soggetti obbligati, all'attenta valorizzazione delle procedure informatiche di cui dispongono per individuare e valutare efficacemente le operazioni da segnalare alla Uif come sospette. Applicata, inoltre la sospensione dei termini prevista dall'art. 103, dl 17/3/2020 n. 18 (dal 23/2 al 15/4/2020) ai procedimenti amministrativi riguardanti le violazioni di obblighi normativi accertate dall'Uif.

—© Riproduzione riservata—

Ricognizione giurisprudenziale di legittimità sulle condizioni per la confisca di prevenzione

Crediti, ammissione selezionata

Esclusa la banca che concede mutui strumentali al reato

Il principio

In tema di confisca di prevenzione di beni gravati da ipoteca, la strumentalità del credito rispetto all'attività criminale del prevenuto può assumersi, fino a prova contraria, nei casi di corrispondenza temporale tra l'insorgenza del credito e l'accertata pericolosità sociale, dovendosi ritenere che l'incrementata disponibilità di mezzi finanziari sia senz'altro idonea ad agevolare, pur indirettamente, la realizzazione di attività illecite

Pagina a cura
DI DARIO FERRARA

Dopo la confisca la banca non è ammessa al credito privilegiato perché c'è un nesso fra il reato compiuto dal condannato e il mutuo concesso alla società dietro la quale si nasconde: il finanziamento, infatti, costituisce solo un artificio per far rientrare nel circuito legale il denaro frutto di attività delittuose; è invece «colpevole» l'affidamento dell'istituto quando fa credito a una compagine che ha capitale e fatturato inadeguati rispetto alla somma concessa in prestito: inevitabile, dunque, la segnalazione alla vigilanza di Bankitalia. È quanto emerge dalla sentenza 10567/20, pubblicata dalla prima sezione penale della Cassazione.

Il caso. Bocciato il ricorso dell'azienda di credito: l'esclusione dal passivo diventa definitiva perché la banca non può invocare la buona fede. Non c'è dubbio che il terzo finanziatore debba essere ammesso a provare anche l'assenza di nesso di strumentalità fra la propria attività e l'illecito del soggetto pericoloso. Il punto è che nella specie il prestito di 3,8 milioni risulta concesso alla sas praticamente senza garanzie, specie considerando i modesti redditi della titolare, nuora del proposto. I soldi sono utilizzati per sostenere le spese di costruzione dei tre immobili poi confiscati: in tutto sedici appartamenti e ventidue au-

torimesse. E la donna è una mera prestanome del suocero: tutti gli acquirenti dei cespiti colpiti dalla misura di prevenzione confermano di aver trattato soltanto con l'uomo, ignorando il coinvolgimento della nuora e del figlio.

Il mutuo, poi, si rivela soltanto un «artificio permutativo»: la costruzione degli immobili sembra realizzata con somme di provenienza lecita perché erogate dalla banca, ma per rimborsare le rate del mutuo viene utilizzato il denaro frutto di reati. Insomma: è la permutazione economica che consente di far rientrare i soldi sporchi nel circuito legale. E sui beni gravati da ipoteca la strumentalità rispetto all'attività criminale si assume fino a prova contraria quando al momento dell'insorgenza del credito corrisponde l'accertata pericolosità sociale: la maggiore disponibilità di denaro, invero, agevola la realizzazione di attività illecite.

I precedenti. Attenzione, però: non si può confiscare il credito della banca solo perché ha finanziato un pregiudicato. L'istituto, spiega la sentenza 15706/18, pubblicata dalla seconda sezione penale della Cassazione, non è tenuto a svolgere indagini sulle pendenze penali del potenziale beneficiario del finanziamento. E ciò anche se al cliente in passato risulta applicata una misura di prevenzione: la circostanza non preclude di per sé la concessione del credito, che ha una

funzione sociale e deve sostenere le attività dei settori economici più disparati.

Accolto il ricorso del gruppo bancario contro il decreto che non ne ammette il credito al passivo del procedimento a carico del prevenuto in confisca definitiva. L'istituto lamenta la violazione delle norme del codice antimafia secondo cui va salvaguardato il credito del terzo in buona fede. E quest'ultimo è tale se non ha alcun collegamento, diretto o meno, con la consumazione del fatto-reato: per accertarlo il giudice deve verificare i rapporti personali e patrimoniali fra le parti e l'assolvimento degli obblighi di diligenza nella fase precontrattuale. Insomma: la banca evita di perdere i soldi che ha prestato al proposto soltanto se dimostra che non sapeva delle attività illecite o ha compiuto un errore scusabile sulla situazione apparente del prevenuto. L'inversione dell'onere della prova rispetto al diritto civile si spiega con la natura pubblicistica della misura di prevenzione e con l'esigenza di combattere la criminalità economica.

È viziata in questo caso la motivazione che esclude «il



benché minimo vaglio sull'affidabilità del contraente» da parte dell'istituto. In realtà l'istruttoria risulta completa e dalla relazione emerge che l'azienda finanziata è florida e ha buone consistenze patrimoniali: i dati economici offrono garanzie. Il Tribunale non spiega quali norme e prassi bancarie in materia di antiriciclaggio sarebbero state violate. E la banca non ha i database della polizia giudiziaria per indagare sui precedenti penali dei clienti né è obbligata a farlo dalla legge o dalle istruzioni della vigilanza di Bankitalia: l'obiettivo della normativa, d'altronde, è soltanto «evitare l'uso distorto del credito piegato ai fini elusivi della criminalità».

Inoltre, la riforma del codice antimafia e delle misure di prevenzione ha introdotto una stretta alla tutela del terzo creditore di chi è sottoposto alla confisca: l'ammissione al pagamento, osserva la sentenza 1412/18, pubblicata dalla quinta sezione penale della Cassazione, può essere riconosciuta soltanto a due condizioni che prima erano alternative e che ora sono cumulative; l'istituto, insomma, evita di perdere i soldi prestati al privato unicamente se da una parte risulta in buona fede e dall'altra il credito ipotecario non può ritenersi strumentale al reato. E le modifiche introdotte dalla legge 161/17 all'articolo 52, comma primo, del nuovo codice antimafia, entrate in vigore il 19 novembre 2017, non si applicano ai procedimenti instaurati a norma dell'articolo 1, commi 194 e seguenti della legge di stabilità del 2013, che sul punto rappresenta solo una sorta di legge-ponte.

Non si possono invece escludere dai crediti ammessi al pagamento nello stato passivo quelli vantati dalla banca per gli scoperti sui conti della società sottoposta a confisca di prevenzione. E ciò perché nei rapporti pendenti sono subentrati gli amministratori/custodi giudiziari: i relativi crediti devono dunque ritenersi

prededucibili in quanto si possono considerare sorti in funzione del procedimento di prevenzione. L'autorizzazione del giudice, stabilisce la sentenza 49154/19, pubblicata dalla quinta sezione penale della Cassazione, riconosce il nesso causale del subentro rispetto alla lecita prosecuzione dell'attività d'impresa e comunque alle esigenze del procedimento ex articolo 61, comma terzo, del codice antimafia.

Il ricorso dell'istituto di credito è accolto perché il tribunale non considera tutte le implicazioni del subentro nei conti correnti della società confiscata, impegnata nella gestione di supermercati e riconducibile a un imprenditore in odore di 'ndrangheta. Sbaglia il giudice a negare la tutela ai crediti della banca sul rilievo che la prosecuzione dei rapporti di conto corrente da parte dell'amministrazione giudiziaria non varrebbe a sanare l'illegittimità o l'illiceità delle linee di credito aperte alla compagine incriminata. Quando il giudice delegato autorizza la «ristrutturazione e il riscadenzamento» di debiti pregressi, nel corso dell'amministrazione giudiziaria si configura un'operazione nuova che punta alla continuità nella gestione dell'azienda e a conservare il valore dei beni: si riconosce così in modo implicito che il creditore era in buona fede e i crediti pregressi possono essere tutelati.

Per l'attività d'impresa che prosegue in costanza di amministrazione giudiziaria c'è piena responsabilità civile per gli obblighi assunti e nessun privilegio per l'azione pubblicistica, inconciliabile con la tutela dei diritti fondamentali: va tutelato l'affidamento incolpevole. Quando si sequestrano le aziende, d'altronde, la gestione non deve essere conservativa, anzi bisogna incrementare la redditività. I crediti sorti in funzione del procedimento sono prededucibili, ma la liquidazione avviene secondo criteri di graduazione e proporzionalità.

— © Riproduzione riservata —

SÌ A PRESTITI E BOND VOLONTARI. MAI A CONTE O A GUALTIERI

L'EDITORIALE

Banchieri contro la patrimoniale, a favore dei bond

di MAURIZIO BELPIETRO

■ Due banchieri, uno cattolico-sociale, anzi un po' socialista, come Nanni Bazoli, e uno liberal-berlusconiano, anzi molto liberista, come Ennio Doris, dicono la stessa cosa. Il primo al *Corriere della Sera* spiega che la patrimoniale non risolverebbe i problemi dell'Italia dopo il coronavirus, il secondo, nell'intervista a *La Verità*, sostiene che li aggraverebbe, perché un'imposta sul risparmio degli italiani aumenterebbe la paura degli italiani, che vedrebbero lo Stato mettere le mani nelle loro tasche, aumentando il senso di sfiducia

e di insicurezza. Sì, per una volta, l'idea di una stangata sui conti correnti e sugli investimenti mette d'accordo anche persone che non sono quasi mai andate d'accordo. Bazoli è il banchiere forse più anti berlusconiano che ci sia stato negli ultimi 25 anni con la sua Banca Intesa, mentre Doris del Cavaliere è stato ed è socio con la sua Mediobanca. E tuttavia entrambi, a differenza di molti esponenti della maggioranza, credono che la patrimoniale non sia la soluzione del problema che l'Italia avrà quando l'emergenza provocata dalla pandemia sarà alle spalle. Come abbiamo scritto più volte, oggi il Paese deve fare i conti con un contagio che mette a repentaglio la salute e la vita stessa di molte persone, ma presto dovrà anche fronteggiare il problema di una recessione che rischia di lasciare centinaia di migliaia di italiani senza lavoro, condannando alla chiusura altrettante piccole e grandi imprese. Artigiani, commercianti e professionisti se non si fa in fretta potrebbero passare da una relativa tranquillità economica a una fase di indigenza se non di povertà. C'è un ceto medio produttivo che rischia di uscire sconvolto da questa quarantena, trascinando con sé i dipendenti e dunque l'intera economia nazionale.

Che fare per evitare tutto ciò? Bazoli suggerisce, come noi prima di altri, un prestito non forzoso degli italiani e anche Doris guarda con favore all'idea. Visto che dall'Europa non possiamo aspettarci molto, di certo non un'apertura di credito del Mes, cioè del fondo Salvastati, né un finanziamento a fondo perduto da restituire nell'arco di qualche decennio, meglio rivolgersi agli italiani. Non con una patrimoniale, ma con un'emissione dedicata al sostegno del Paese, con un tasso d'interesse che remunererà il capitale e un'assoluta garanzia di restituzione del prestito. Sui conti correnti delle famiglie c'è una forte liquidità, dovuta ad anni di duro lavoro e dunque gli italiani potrebbero decidere di investire una parte nell'interesse nazionale. Bazoli parla di 300 miliardi, ossia circa un sesto di quanto ammontano i depositi non investiti e più o meno un quindicesimo dei risparmi delle famiglie escludendo gli investimenti immobiliari. «Si tratterebbe di una sottoscrizione volontaria», ha precisato l'ex patron di Banca Intesa, lasciando intendere che in molti potrebbero aderire.

Vero, noi stessi lo abbiamo sostenuto. Però esiste un problema che Bazoli sembra sottovalutare ed è chi debba chiedere il prestito per l'Italia, quasi che un'operazione simile la possa fare chiunque, ovvero anche un presidente del Consiglio per caso come Giuseppe Conte. No. Per noi l'appello agli italiani per raccogliere il denaro necessario a risollevarlo il Paese e farlo uscire dalla crisi in cui lo ha ficcato il coronavirus non può che essere rivolto da una persona autorevole, che raccolga il consenso degli elettori. Cioè, più che le garanzie normalmente fornite

quando vi è raccolta di pubblico denaro conta chi batte cassa. Se domani il ministero dell'Economia dovesse lanciare un bond da 100, 200 o 300 miliardi per salvare l'Italia, chi ci metterebbe la faccia? Cioè, chi presterebbe il suo volto e la sua credibilità per ottenere la fiducia degli investitori? Pensate davvero che se in tv apparisse Roberto Gualtieri, gli italiani correbbero in banca a sottoscrivere i nuovi bond? Oppure credete che basterebbe una diretta Facebook di Giuseppe Conte a convincere gli investitori a mettere mano al portafoglio? Visto quanto è successo in queste settimane, con i molti che hanno donato piccole e grandi cifre a ospedali e istituzioni pubbliche, io ritengo che la disponibilità sarebbe enorme, ma sarebbe anche condizionata dalla persona chiamata a gestire il denaro raccolto per far fronte all'emergenza. Lo dico senza perifrasi: io un prestito a un governo pasticcione come quello attuale non lo farei volontariamente. I miei risparmi non li affiderei mai né a Gualtieri né a Conte, perché sarei certo di non rivederli più. In altre parole: se si vuole chiedere aiuto agli italiani, prima di tutto serve qualcuno di cui gli italiani si fidino. Di sicuro chi promette soldi che non arrivano o organizza una ruffa tipo quella dell'Inps non è il miglior testimone per ottenere la fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Parla Ennio Doris
«Tassare? Errore
drammatico. Se serve,
nazionalizziamo»**

FEDERICO NOVELLA a pagina 5

L'intervista

ENNIO DORIS

«E se è necessario, nazionalizziamo...»

Il presidente di Banca Mediolanum: «La patrimoniale? Un errore clamoroso che farebbe crollare i consumi. Le nostre grandi aziende a rischio? Sì, abbiamo notato degli acquisti strani. Se occorre, intervenga lo Stato»

di **FEDERICO NOVELLA**

■ **Ennio Doris, Presidente di Banca Mediolanum, come sta vivendo il lockdown?**

«Lavorando. Diciamo che elargisco consigli in smartworking. La gente chiusa in casa non è preoccupata solo per la propria salute, ma anche per la sorte dei suoi risparmi. Fornire assistenza e tranquillizzare i clienti, per noi non è più un lavoro, ma un dovere morale».

Confindustria chiede di riaprire qualche fabbrica già dopo Pasqua, sostenendo che le aziende sono più sicure dei supermercati. È un'ipotesi possibile?

«Difficile capirlo. Confindustria giustamente si preoccupa di fare ripartire la produzione. Il rischio però è che la fretta ci faccia tornare indietro, a una condizione peggiore. Una seconda ondata di contagi sarebbe pericolosissima».

Però il sistema economico sta già boccheggiano.

«È certamente la crisi più grave dalla seconda guerra mondiale. Solitamente a soffrire, nei momenti di tempesta, sono le aziende più deboli, quelle che hanno commesso degli errori. Oggi invece stanno chiudendo anche le aziende sane, la tegola è caduta sulla testa di tutti. Per questo il dramma è più profondo».

A chi pensa in particolare?

«Alle medie e piccole imprese, la struttura portante del

Paese. Uomini coraggiosi, che magari vivevano con un fatturato di 50.000 euro, e vedono svanire tutto in pochi giorni. Alcuni di loro versano in condizioni drammatiche: non hanno i soldi per comprare il latte. Non possiamo girare la testa dall'altra parte».

Cosa propone?

«Dobbiamo fare in modo che quando le nubi si saranno diradate, le strutture produttive siano rimaste intatte. Come avviene in guerra, è lo Stato che deve intervenire, con tutta la sua forza, per proteggere le imprese fino alla fine della crisi».

Negli Stati Uniti il governo mobilita un pacchetto monstre da 2.000 miliardi di dollari, che prevede tra l'altro il cosiddetto helicopter money: un assegno da 1.200 dollari a ogni adulto e 500 per ciascun figlio. Si può immaginare anche da noi?

«Diciamo che i 600 euro dell'Inps in qualche modo ricordano questo strumento. Il problema è riceverli davvero, averli in tempo, e averne un po' di più. 600 euro sono davvero pochi: metterei da parte le esitazioni e darei almeno mille euro a famiglia. Da un lato nessuno deve avere fame, dall'altro le imprese devono essere messe in condizione di ripartire. Se non lo facciamo adesso, saremo costretti a farlo dopo, ma con costi molto più alti».

Il governo prepara un decreto da 20 miliardi a favore delle imprese. Basterà?



«L'importo sufficiente è determinato dalla durata della crisi. E realisticamente credo che di miliardi ne serviranno davvero molti di più.»

La sua linea ricalca quella espressa da Mario Draghi sul Financial Times.

«Ciò che ha detto Draghi per me è Vangelo, concordo al 100%. Molto semplicemente, occorre fare tutto ciò che serve. È una scelta di buon senso.»

Si è schierato a favore della proposta del sindaco di Milano Beppe Sala, per una nuova fase costituente italiana. Dopo l'emergenza, pensa che proprio Draghi possa essere la guida giusta per gestire la ricostruzione del Paese?

«Una nuova fase costituente può avere senso, come nel dopoguerra. Prima però mettiamoci alle spalle questo maledetto coronavirus. Ancora più urgente la semplificazione, ridurre ai minimi termini la burocrazia. Riguardo a Mario Draghi, ha tutte le carte in regola.»

Comunque sia, per l'Italia è difficile farcela da sola. Si aspettava più solidarietà?

«Sa qual è stato nella storia il primo segno di civiltà? Un femore rotto, e poi guarito.»

Cioè?

«Nella preistoria se ti rompevi una gamba eri condannato a morte, perché non potevi camminare e cacciare. Quando per la prima volta qualcuno ha curato la gamba di qualcun altro, lì è nata la civiltà. E l'Italia si sta dimostrando un paese incredibilmente civile.»

A chi sta pensando?

«Ai medici e agli infermieri, i veri eroi. Al miracolo della Fiera di Milano, un ospedale fatto e finito, costruito solo sulla generosità. All'ospedale di Bergamo, tirato su dagli alpini. Gli italiani sono capaci di gesti strabilianti, e questa genialità nessun virus ce la porterà via.»

Se la civiltà è solidarietà, l'Europa non pare molto civile, ultimamente.

«Sul versante monetario alcune cose le hanno fatte. La Bce, seppure in ritardo, ha messo in campo 1.200 miliardi di liquidità. Senza quest'arma, i tassi dei nostri titoli decennali non sarebbero certo all'1,5%, ma chissà dove. Però c'è bisogno di una mano in più.»

I Paesi nordici sembrano resistere a qualsiasi condivisione

del debito.

«I tedeschi si chiedono: perché dobbiamo pagare per i debiti degli italiani? Il nostro errore in passato è stato quello di usare la flessibilità per risolvere il disagio sociale anziché per stimolare l'economia. Non abbiamo capito che il più grande disagio sociale è la mancanza di lavoro. E il lavoro lo creano le imprese.»

Se la Germania oggi è quella che è, lo deve al dimezzamento del debito di guerra firmato anche dall'Italia di De Gasperi, negli anni Cinquanta.

«E fu la scelta giusta, un principio valido anche oggi: le colpe dei padri non possono ricadere sui figli. Non puoi condannare qualcuno in

eterno, perché ha fatto un errore. Andiamo a vedere la storia: dopo la prima guerra mondiale ognuno ragionava per sé, ed è stato un disastro. In seguito, è stato grazie a gesti di civiltà, come il Piano Marshall, che è potuto decollare lo sviluppo economico in tutto il mondo. Solo nel 1990 le persone che vivevano sotto la soglia di povertà erano 2,2 miliardi. Oggi sono 700 milioni.»

Quindi è bene che i partner europei guardino al passato, per gestire il presente?

«Sì, nell'interesse di tutti: non solo di chi riceve aiuto ma anche di chi lo concede. Poi intendiamoci: non stiamo chiedendo di ricevere denaro a fondo perduto.»

E allora qual è lo strumento giusto? Il ricorso al Mes ci farebbe infilare la testa nel cappio dell'austerità?

«È bene ricevere denaro in prestito, ma a due condizioni: che abbia un tasso di interesse bassissimo, e che ci venga dato il tempo di ripagarlo nel lunghissimo termine. Così facendo, sicuramente saremmo in grado di restituire questo aiuto, tranquillizzando i mercati.»

La Verità porta avanti la proposta di un «bond patriottico»: un'emissione straordinaria di titoli di stato rivolta alle famiglie italiane, facendo leva sulla grande massa di risparmio privato del Paese. Potrebbe funzionare?

«Può essere una buona idea. L'importante è che questa proposta garantisca a chi la sottoscrive la sicurezza di un reddito. Magari si può immaginare

un prodotto esentasse, e che sia comunque facilmente liquidabile. Ricordiamoci sempre che, per molti, il risparmio coincide con la pensione.»

In ogni caso, sarebbe comunque meglio di un prelievo forzoso.

«Una patrimoniale? Sarebbe un errore clamoroso, perché la gente prenderebbe ancor più spavento. I consumi crollerebbero in maniera drammatica. Queste idee resistono solo nella testa di chi pensa che le tasse servano solo a redistribuire ricchezza.»

Intanto il Copasir teme arrembaggi stranieri sulle aziende italiane, con i crolli di borsa di questi giorni. Siamo nel mirino?

«Il rischio c'è, per tutte le imprese quotate che vedono scendere il loro valore. Per quanto grave sia la crisi ci sono sempre entità che possiedono denaro: fondi pensione, assicurazioni, grandi aziende. Negli ultimi giorni, per esempio, abbiamo notato grandi acquisti su Eni e Pirelli.»

Per difenderci, dovremmo nazionalizzare colossi industriali?

«Sì, se necessario, come hanno fatto intendere Germania e Francia. D'altronde il divieto sugli aiuti di Stato è caduto per tutti, perché le regole pensate in tempi di pace non possono valere oggi. Pensiamo alla crisi di Lehman Brothers, quando il governo americano è entrato con 250 miliardi di dollari nel capitale delle banche, anche contro la loro volontà.»

L'Italia dovrebbe prendere esempio?

«È un modo per trasmettere fiducia ai risparmiatori. E la fiducia, ricordiamocelo, è il primo patrimonio di un'impresa. Poi, a crisi finita, lo Stato può rivendere le sue quote sui mercati e persino guadagnarci.»

Insomma, ce la faremo?

«Sono in contatto con tanti imprenditori: molti si sono convertiti alla fabbricazione di mascherine e respiratori, ma non vedono l'ora di ripartire. Noi italiani siamo così: diffidiamo dell'autorità, soffriamo di sudditanza nei confronti dello straniero, soffochiamo nella burocrazia: ma queste sfide ci hanno dato quella creatività che ci consentirà di uscirne. Quindi sì, ce la faremo. Supereremo il picco, come Fausto Coppi nel '53.»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

*Ciò che dice Mario Draghi
per me è Vangelo,
concordo al 100 per cento
Lui è la persona giusta,
un domani, per gestire
la ricostruzione dell'Italia*



FIDUCIOSO Ennio Doris, presidente di Banca Mediolanum: «Supereremo il picco come Fausto Coppi nel 1953» [Getty]

MPS E LE ALTRE QUANTO SI ALLUNGA LA MANO PUBBLICA

Il bivio della crisi: il governo è al 68 per cento nella banca senese
Ma deve intervenire anche in PopBari e Alitalia, Ilva e Autostrade

di **Stefano Righi**

Gli effetti della pandemia da coronavirus sul piccolo mondo della finanza sono già in parte rilevabili osservando i listini di Borsa, dove diversi titoli hanno dimezzato il loro valore in poco più di un mese. Ma mentre i mercati finanziari implicitamente promettono, quasi come in fisica, una risposta di pari intensità ma di segno opposto, la *governance* del sistema potrebbe risentire di effetti assai più duraturi, specie per quanto attiene agli assetti proprietari.

Sono iniziate grandi manovre, altre sono allo studio. Di certo, il panorama è destinato a cambiare in modo sostanziale. Le prime avvisaglie sono rilievi di cronaca. La norvegese Norges Bank è stata la più attiva nel mese di marzo, acquisendo quote nel capitale di Salini, Saipem, Reply, Cattolica assicurazioni, Pirelli & C. e Terna. La People's bank of China ha messo in tasca l'1,014 per cento dell'Eni, i comuni di Ferrara e di Cesena quasi il 4 per cento di Hera. La Banca d'Italia ha l'1,01 per cento di Moncler, l'Ente di previdenza dei medici e odontoiatri l'1,95 per cento di Banco Bpm. Unipol è salita al 4,891 per cento di Rcs Mediagroup, che edita questo giornale e all'1,956 di Mediobanca. Movimenti anche nel capitale di Ubi, banca che è il soggetto dell'offerta pubblica di scambio promossa da Intesa Sanpaolo: sono saliti nel capitale Domenico Bosatelli (al 2,797 per cento), Alberto Bombassei (1,01), la famiglia Beretta attraverso la lussemburghese Upifra (1,025) e Giuseppe Pilenga (1,025), mentre su altri *target* sono mossi anche i fondi di BlackRock e di Ubs. E questo solamente per restare al recente mese di marzo.

Tattiche di difesa

Cosa succederà nei prossimi mesi? Al di là delle tattiche di difesa sulle aziende con rilevanza strategica per la nazione, l'allargamento della

sfera di controllo da parte dello stato è dato da più parti come probabile. Ci sono situazioni di difficile tenuta, altre di palese crisi. La famiglia Benetton, ad esempio, potrebbe rinunciare alla quota di maggioranza di Autostrade, cedendola a Cdp e F2i, leve operative dell'economia di Stato. Ma il governo potrebbe intervenire anche su altri fronti, peraltro ancora infrastrutturali, come Alitalia. Quello che era un gioiello dei cieli ed è stata ridotta da gestioni clientelari a compagnia regionale potrebbe essere chiamata a ricoprire un ruolo strategico per favorire l'uscita dell'Italia dagli effetti della crisi sanitaria. Cosicché Alitalia potrebbe ritornare pubblica, dopo che da quasi trent'anni si parla di rilanciarla sui mercati internazionali. Pubblico, al momento, è anche il Monte dei Paschi di Siena, dove il governo controlla il 68 per cento del capitale.

Salvataggi

La più antica banca del mondo è finita nell'orbita dello stato nell'operazione di salvataggio successiva al crac causato dalla gestione Mussari-Vigni, che nel 2019 sono stati condannati a oltre 7 anni di carcere. Un'operazione di salvataggio realizzata sotto la supervisione della Bce e della Ue, davanti all'impegno dello stato italiano di uscire entro la fine del 2021 dal capitale del Monte. È questo un vincolo ancora valido? Formalmente sì, ma lo sarà anche domani?

«Al momento – dice un analista finanziario – nessuno è concentrato sulla singola banca. L'attenzione è per settori e l'industria e il commercio hanno necessità più urgenti rispetto al credito. Basti pensare all'ex Ilva di Taranto, ad Autostrade, ad Alitalia. Il ventilato impegno pubblico di Mario Draghi? Per ora è al di là dal venire». Favorevole all'idea di un riassetto delle proprietà nel settore creditizio è Guido Rosa, il presidente dell'Aibe, l'Associazione delle banche estere in Italia (vedi a pagina 22). Secondo Rosa, siamo prossimi a un consolidamento all'interno del mercato domestico. L'Ops lanciata prima della crisi da Intesa Sanpaolo su Ubi va in questa direzione, altre operazioni potrebbero realizzarsi.



Non bisogna dimenticare che va data soluzione al crac della Banca Popolare di Bari, sfiancata dalla gestione della famiglia Jacobini con conseguenze negative per decine di migliaia di azionisti. Mentre Mps potrebbe sia essere ceduta a un operatore terzo, cogliendo l'occasione della pandemia per giustificare la rilevante perdita che oggi lo Stato realizzerebbe in conto capitale, sia rimanere ancora a lungo nell'orbita pubblica sfruttando proprio gli effetti della pandemia per costringere l'Europa ad allentare la morsa sugli impegni siglati in passato. Dipende dalle scelte di politica economica che verranno effettuate. Di sicuro il 2020, che già in tre mesi è diventato indimenticabile, promette un'estate vivace, come non mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Capitale pubblico**

Marco Morelli, a capo di Mps: lo stato ne controlla il 68 per cento

Il finanziamento

Intesa Sanpaolo: 55 milioni per il fotovoltaico

Cinquantacinque milioni di euro: un finanziamento *revolving* da Intesa Sanpaolo a Canadian Solar, uno dei maggiori operatori al mondo nel settore fotovoltaico, per la realizzazione di 12 grandi impianti per la produzione di energia solare in Sicilia, Puglia e Lazio, con una capacità installata complessiva di 151 MW. I 12 impianti saranno tra i primi realizzati in Italia su grande scala senza incentivi. Una volta operativi, produrranno circa 287 GWh di energia solare l'anno, equivalenti al consumo elettrico annuo di oltre 57 mila persone.

Mauro Micillo, responsabile della Divisione *corporate e investment banking* di Intesa Sanpaolo e amministratore delegato di Banca Imi ha spiegato come Intesa conti di contribuire fattivamente al raggiungimento degli obiettivi fissati dalla Ue per il 2050 e «di collaborare nuovamente con Canadian Solar, uno dei *player* più solidi e dinamici a livello mondiale nella realizzazione di impianti fotovoltaici di grandi dimensioni ed elevata efficienza».

S. Rig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SIGNORE DEGLI NPL MISSIONE CONSOLIDAMENTO

De Francisco, direttore generale del Credito Fondiario: «In pochi anni resteranno tre operatori. Noi? Abbiamo un socio finanziario forte». Come le banche, anche le società specializzate dovranno fare i conti con le economie di scala

Elliott è arrivato nel 2015 e ci ha fatto crescere, investendo 285 milioni di euro

Puntiamo a un miliardo di incassi nel 2020, specialmente grazie al leasing e agli Utp

di **Stefano Righi**

I Fisco talvolta ferisce, talvolta aiuta. Nel caso del Credito Fondiario, i crediti pregressi contabilizzati negli esercizi precedenti hanno consentito di chiudere il 2019 con un utile di 40,6 milioni di euro su un totale ricavi di 94,5 milioni: quasi il 43 per cento. Al netto dell'impatto fiscale, corrono subito a sottolineare dal vertice dell'azienda, l'utile si ridurrebbe a una trentina di milioni. Un risultato comunque rilevante, che si assesterebbe sull'ordine del 30 per cento dei ricavi.

Quello dei crediti non performanti, ovvero dei finanziamenti che il cliente, che può essere una società anche di grandi dimensioni o il singolo consumatore, non riesce a restituire o a ripagare secondo gli accordi, è un *business* scintillante, nato recentemente in Italia e incentivato dalla volontà della Bce di alleggerire i bilanci delle banche commerciali da un eccesso di Npe, ovvero di esposizioni non performanti. Un *business* a cui si sono dedicati in molti. Le banche, che aiutate dalle garanzie pubbliche Gacs hanno avuto facilità nel vendere, e molti operatori specializzati arrivati anche dall'estero. La storia del Credito Fondiario è un mix di queste esperienze.

Azionisti

«Il nostro principale azionista – spiega Iacopo De Francisco, direttore generale del Credito Fondiario – è Tiber Investment, una *subsidiary* dei fondi di investimento gestiti da Elliott investment management, entrato nel nostro capitale fino ad arrivare a circa il 90 per cento delle quote al fianco del gruppo Tages, che fa capo a Panfilo Tarantelli, e del *management*. L'idea iniziale risale al 2013, quando Tarantelli, con i soci Tages, Guido Lombardo e Mirko Briozzo acquisirono Fonspa da Morgan Stanley. Fonspa

era una banca e l'idea era proprio di farne un operatore specializzato nel mondo degli *asset distressed*. Elliott arrivò abbastanza presto, già nel 2015, e ha accompagnato la crescita del gruppo attraverso tre consecutivi aumenti di capitale, per complessivi 285 milioni di euro».

De Francisco, 51 anni, bocconiano, un passato al Credem, in McKinsey, alla Popolare di Milano e poi per quasi due anni, fino al febbraio 2017, alla Popolare di Vicenza, è convinto che anche questo settore vada verso un consolidamento. Il mercato ha rilevanti prospettive di sviluppo. Anche in condizioni ideali, l'attività di impresa è infatti soggetta a fallimento e quindi crea Npe. Se da un lato circa 200 miliardi di valore nominale di posizioni sono usciti in questi anni dai bilanci degli istituti di credito, il *trend* che qualcuno fino a gennaio vedeva in rallentamento è destinato ora a riprendere il passo. Proprio a causa dei probabili effetti del coronavirus. E dei 160 miliardi ancora in portafoglio agli istituti di credito, ragionevolmente 80 miliardi finiranno sul mercato.

«Il settore – dice De Francisco – ha vissuto una rapida evoluzione. Il grande punto di svolta è stato nel 2017, quando vi è stata la cessione dei crediti del Monte dei Paschi di Siena e la sistemazione delle partite delle quattro *good banks*. In quel momento è nato un vero e proprio mercato domestico. Credito Fondiario ha deciso di specializzarsi soprattutto sul credito *corporate* garantito, inclusi leasing e Utp. L'*unsecured consumer* preferiamo non trattarlo: non comperiamo, né gestiamo, il segmento legato alle carte di credito, alle cessioni del quinto, ai prestiti personali. Siamo stati vicini ad entrare in questo *business* trattando con Banca Ifis. Poi l'accordo non si è raggiunto e così abbiamo continuato a focalizzare la nostra attenzione sul *business secured corporate* e Sme, che ha un *ebitda margin* più elevato ed è assistito da garanzie».

Linee di credito

Credito Fondiario ha attivi in gestione per 51,2 miliardi a valore di libro, distribuiti su 40 veicoli di cartolarizzazione che corrispondono a circa 1,2 milioni di linee di credito. Elliott ha consentito al gruppo di acquisire le cartolarizzazioni delle quattro *good banks*, il portafoglio e la piattaforma di Carige e di chiudere l'accordo con Banco Bpm che ha portato alla creazione della *joint venture* Cf Liberty servicing. «Oggi – sottolinea De Francisco – abbiamo oltre 350 dipendenti, di cui un centinaio sono parte di Cf Liberty servicing, che noi controlliamo al 70 per cento. Le sedi maggiori sono a Milano, Roma e Genova. Le prospettive del mercato sono buone, a prescindere dalle inevitabili ricadute legate al coronavirus. Il nostro è un mercato di scala, che ha spazio per sinergie e che andrà a consolidarsi nel prossimo futuro. Credo che a tre anni l'Italia possa vedere 3-4 operatori ben regolati che alla fine gestiranno gli Npl in modo professionale. Noi vogliamo rafforzarci in alcuni segmenti, come gli Utp e il leasing dove già siamo forti. Per questo 2020, l'obiettivo sarà sviluppare pienamente la partnership con Banco Bpm, che è operativa solo dallo scorso giugno e sviluppare Utp e il leasing, comparti in cui crediamo molto. Il recente accordo con Ubi, da 700 milioni, è una delle più grandi operazioni fatte sul leasing in



Italia. Peraltro, è tutto leasing immobiliare. Questo dovrebbe consentirci di continuare la crescita degli incassi. Erano 200 milioni nel 2018, sono diventati 500 milioni alla fine del 2019, puntiamo a un miliardo alla fine di quest'anno, anche se, alla luce delle attuali dinamiche di mercato, della situazione dei tribunali e del Paese, un rallentamento o un ritardo è prevedibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40,6**milioni di euro**

L'utile netto di Credito Fondiario nel 2019, su un totale dei ricavi di 94,5 milioni (43 per cento)

90**per cento**

La quota in portafoglio a Tiber Investment (Elliott Investment Management) di Credito Fondiario. A Tages e ai manager il 10%



Al vertice Iacopo De Francisco, 51 anni, direttore generale del Credito Fondiario dall'aprile 2017

La piattaforma di TeamSystem dopo l'accordo con Banco Bpm

Pmi più liquide, così la fattura si incassa subito

Quattrocento milioni di euro all'anno che consentiranno alle Pmi di incassare immediatamente le fatture e avere un accesso costante alla liquidità. Il gruppo TeamSystem, azienda italiana che sviluppa soluzioni digitali per la gestione del business, insieme a Banco Bpm, lancia oggi una collaborazione volta a supportare le Pmi nella gestione della liquidità.

Si chiama Incassa Subito ed è una piattaforma fintech tramite cui le aziende possono incassare in anticipo fino al 90% dell'importo delle loro fatture attive. Banco Bpm ha messo a disposizione una linea da 100 milioni a supporto dell'iniziativa che permetterà di gestire fino a 400 milioni di euro di fatture in un anno. Come funziona il servizio? «Una volta registrata, un'impresa può proporre una singola fattura o un pacchetto di fatture che vorrebbe incassare subito — spiega Federico Leproux, ceo di TeamSystem —. Incassa Subito permette di valutare il destinatario, il cedente e la storia della relazione economica tra i due. Sulla base della singola fattura viene proposta un'offerta, le trattative saranno nell'ordine dell'uno e mezzo percentuale, in base alla valutazione del rischio. Il 90% dell'importo viene erogato subito al richiedente e il rimanente quando la fattura viene effettivamente saldata». L'importo della fattura deve essere superiore a cinquemila euro, soglia che scenderà a 2.500 a breve ed esistono dei limiti di concentrazione sui debitori in portafoglio che dipendono dalla dimensione del business.

Il sistema si alimenterà e diventerà più competitivo grazie all'analisi dei dati raccolti: «Anche se può essere utilizzato un tantum, lo immaginiamo come ricorren-

te — prosegue Leproux —. Ci sarà infatti un "merito di credito" che si costruirà col tempo. Grazie ai dati si potranno valutare in modo documentato il rischio e offrire ai clienti condizioni più vantaggiose».

Incassa subito prevede un canone di iscrizione che, però, fino a fine 2020 non verrà attivato. L'accordo di collaborazione prevede anche l'ingresso di Banco Bpm nel capitale di TeamSystem Financial Value Chain, la società nata dalla partnership tra TeamSystem e un gruppo di professionisti esperti del settore. Nell'ambito di questa partnership sono inoltre state integrate le piattaforme digitali bancarie e gestionali delle due aziende e verrà costituito un gruppo di lavoro con l'obiettivo di disegnare soluzioni innovative per la gestione della Digital Supply Chain che saranno sviluppate nel corso dei prossimi mesi. «Ci aspettiamo una compenetrazione sempre più forte tra finanza e digitale. Uno dei prossimi step — pronostica il manager — potrebbe essere il lending online diretto a professionisti e imprese».

Può essere che per farlo TeamSystem ricorrerà ad altre acquisizioni. Per l'iniziativa Incassa Subito ha infatti acquisito l'anno scorso il 51% delle quote di Factor@work e Whit-e, società fintech attive nell'Invoice Trading: «Il nostro fatturato (356 milioni di euro nel 2018,) cresce del 20% anno su anno anche grazie alle acquisizioni (circa dieci all'anno). L'obiettivo è quello di evolvere da medi fornitori di software a fornitori di strumenti digitali volti a migliorare la competitività del nostro milione e mezzo di clienti».

Giulia Cimpanelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese digitali

Federico Leproux, ceo di TeamSystem, azienda specializzata in soluzioni digitali per le imprese. Con Banco Bpm, lancia oggi la piattaforma «Incassa subito», dedicata alle Pmi



Sussurri & Grida

DENTRO E FUORI IL LISTINO DI PIAZZA AFFARI

Per favorire il lavoro a distanza il gruppo guidato da Carlo Messina offre il noleggio e l'installazione di computer. Siena scopre le potenzialità di Internet (ma ci sono anche dei rischi).

Guido Rosa avverte: dopo la crisi andranno unite le forze

INTESA PER LE PMI: PC A DOMICILIO MPS, SONO 16.500 IN REMOTO

a cura
di **Stefano Righi**
srighi@corriere.it

Intesa Sanpaolo, dopo i 15 miliardi di euro di credito messi a disposizione delle pmi e i 100 milioni di euro donati alla Protezione Civile, è stata protagonista in queste settimane di altre iniziative a sostegno delle necessità dettate dalla tragica epidemia del coronavirus: continuare ad operare ma in sicurezza. #lavorodacasa è il titolo della nuova soluzione realizzata da Forvalue – società del gruppo guidato da Carlo Messina, specializzata nella consulenza non finanziaria alle imprese – insieme a Euroconsult, il cui obiettivo è garantire continuità al *business* delle imprese clienti della divisione Banca dei Territori, guidata da Stefano Barrese, che anche in questo periodo proseguono la loro attività a distanza. L'iniziativa offre all'imprenditore la possibilità di noleggiare pc portatili per i dipendenti e i collaboratori che non ne fossero dotati, così da metterli in condizione di essere operativi come sempre. Il servizio di noleggio portatili è *all inclusive*: comprende la consegna a domicilio del pc e tutte le azioni necessarie per attivare subito la sua nuova postazione. In aggiunta, Intesa, forte della propria esperienza nello *smart learning* che già oggi vede oltre 42 mila dipendenti abilitati, ha

lanciato l'iniziativa *NeverStopLearning* per aiutare gli studenti, dalla scuola primaria all'università, a tenersi in allenamento con lo studio. Un'iniziativa che vuole andare incontro alle famiglie, a prescindere che siano clienti o meno della banca, offrendo 3 mesi di accesso gratuito a *Redooc.com*, una piattaforma di didattica digitale per scuole e famiglie, fruibile digitalmente, con tantissimi contenuti su alcune materie basilari come Matematica, Italiano e Fisica.

Tre quarti del Montepaschi

Piccolo record per il Monte dei Paschi di Siena: il 75 per cento dei suoi 22.040 dipendenti lavora quotidianamente da casa. Nel primo trimestre dell'anno, a causa del coronavirus, le risorse che in media hanno usufruito del lavoro a distanza sono passate dal 15% di fine 2019 al 75%, con picchi giornalieri del 90%. In media, dunque, oltre 16.500 dipendenti del Monte assicurano il funzionamento della banca lavorando da remoto. Il lavoro agile è stato introdotto nel *welfare* interno della banca nel 2017 come strumento di *work life balance*, con impatti positivi anche su motivazione delle persone e produttività, fino a diventare elemento strategico nelle ultime settimane.

Smart working e liti



«Il ricorso massivo al lavoro agile in via emergenziale rischia di moltiplicare i contenziosi giudiziari legati alle criticità dello *smart working*, con conseguenze potenzialmente dirompenti per le aziende che non siano dotate di idonee coperture assicurative», avverte Emanuela Agostinelli, partner dello studio legale internazionale Curtis, Mallet-Prevost, Colt & Mosle. «La corsa al telelavoro da parte di aziende e studi professionali si è più che altro concentrata sulle soluzioni tecniche, spesso tralasciando aspetti essenziali per la sicurezza dei dati e funzionali alla tutela delle responsabilità aziendali legate a questi aspetti – prosegue Agostinelli –. A fronte di danni stimati dall'Associazione italiana sicurezza informatica (Clusit) per oltre 3,5 miliardi di euro l'anno, le imprese sono fortemente sottoassicurate contro il *cybercrime* e, con l'allargamento dell'operatività all'esterno delle mura aziendali, i rischi si moltiplicano. Assume un'importanza cruciale una polizza di assicurazione che consenta di trasferire il *cyber risk*».

Falck Renewables con Aon

Sin dall'inizio dell'emergenza, Falck Renewables – guidata dal ceo Toni Volpe – ha dato la possibilità a tutti i dipendenti degli uffici di Milano e Sesto San Giovanni di lavorare da casa, grazie a un progetto di *smart working* che coinvolge tutti i 270 dipendenti. Falck Renewables ha anche stipulato una polizza assicurativa a copertura di tut-

ti i dipendenti che lavorano in Italia e che dovrebbero essere ricoverati a seguito della contrazione di Covid-19. La polizza è realizzata con Aon.

Davide Grignani all'Aiaf

Davide Grignani è il nuovo presidente di Aiaf, Associazione italiana per l'analisi finanziaria. L'incarico avrà la durata di 4 anni. Grignani è *managing director*, responsabile per le istituzioni finanziarie per l'Italia di Société Générale e sostituisce al vertice dell'Aiaf Alberto Borgia.

Banche, la visione dell'Aibe

Guido Rosa, presidente dell'Aibe, l'Associazione delle banche estere operanti in Italia, ha le idee chiare sulle prospettive del settore al termine della crisi sanitaria, che determinerà una probabilissima recessione. «Due – dice Rosa – sono le soluzioni possibili; una esterna al sistema attraverso l'intervento dello Stato con azioni a sostegno del settore; l'altra interna al sistema attraverso l'accelerazione del processo di acquisizioni (soprattutto internazionali) e fusioni (tra operatori nazionali). A mio avviso le fusioni sono difficilmente percorribili a livello transnazionale per il quadro normativo europeo che non facilita le fusioni tra banche appartenenti ad ordinamenti diversi, oltre a differenze culturali e alle difficoltà di *governance*. Non vedo, in questo senso, operazioni di fusioni a breve termine tra imprese appartenenti a paesi diversi, mentre sono possibili operazioni di acquisizione, che sono cosa differente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guardare avanti
Guido Rosa,
presidente
dell'Aibe,
l'Associazione
delle banche estere



Monte diffuso
Giampiero Bergami,
vice direttore generale
di Banca Mps

Banca dei Territori
Stefano Barrese
Responsabile della
divisione di Intesa



L'istituto tedesco L'iban italiano per i conti N26

Dal primo aprile, i nuovi conti aperti in Italia su N26, la *mobile bank* globale fondata da Valentin Staff e Maximilian Tayenthal, disporranno automaticamente di un iban italiano. N26 potrà essere utilizzato dagli italiani come conto primario per tutte le principali operazioni, dall'accredito dello stipendio o pensione all'addebito utenze domestiche. Funzioni che si aggiungono a quelle già attive per i conti tedeschi con iban, tra cui bonifico istantaneo; pagamenti online in piena sicurezza; pagamenti tramite Apple Pay e Google Pay sia online, sia offline; prelievi gratuiti in tutti gli Atm italiani; ricarica del conto tramite carta. Fino al 30 settembre l'imposta di bollo sarà a carico di N26. Indipendentemente dall'iban, tutti i conti sono protetti dal Fondo tedesco di tutela dei depositi fino a cento mila euro. «L'iban italiano — spiega Andrea Isola, general manager di N26 in Italia — fa parte dei nostri obiettivi strategici, far sì che tutti i clienti trovino una soluzione per gestire in facilità, sicurezza e immediatezza le proprie finanze».

Pa. Pu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banca digitale

Andrea Isola,
general
manager N26 in
Italia. La banca
tedesca, nata 5
anni fa, ha oltre
cinque milioni di clienti



PIAZZA AFFARI

Banche in gioco Senza dividendo

Non distribuendo gli utili la solidità aumenta. Ecco come

di **Adriano Barri**

Meno dividendo, più patrimonio. Questo il risultato dell'appello fatto dalla Bce agli istituti di credito, per il rinvio del pagamento del dividendo così da disporre di maggiori risorse per fare fronte alle perdite causate dalla pandemia. Le banche italiane stanno rispondendo all'appello, annunciando il congelamento delle cedole sino all'autunno. Per i soci un «sacrificio» complessivo di circa 5 miliardi di euro, mentre per le banche un aumento della solidità che si dovrebbe tradurre in vantaggi per famiglie e imprese.

Rigidità

La cura dimagrante più rigida è quella imposta ai soci di Intesa Sanpaolo che avrebbero dovuto incassare oltre 3 miliardi di euro a maggio. Quelli di Unicredit invece, oltre al coupon, da oltre 1,4 miliardi, avevano già visto sospeso il programma di *buyback*, acquisto di azioni proprie, sino a 400 milioni di euro. A sorridere dovrebbero essere famiglie e imprese che avranno accesso più facilmente al credito, anche grazie ai fondi di garanzia pubblici che fanno sperare in una leva sino a 300 miliardi di euro. Tra questi sicuramente quelli di Ubi: l'amministratore delegato Victor Massiah, dopo la sospensione della cedola, ha annunciato un piano da 10 miliardi di nuovi finanziamenti denominato «Rilancio Italia».

Per misurare il livello di solidità acquisito dal «congelamento» gli analisti utilizzano l'indice di copertura dei crediti deteriorati in portafoglio. Ovvero quanto patrimonio è stato accantonato per fare fronte al rischio di non recuperare tutto o parte dei prestiti.

L'Economia del Corriere ha messo in rassegna alcuni dei principali istituti di credito quotati in Piazza Affari. I risultati dell'analisi sono riportati nella tabella.

In media la rinuncia al pagamento delle cedole consentirà di migliorare di circa il 10% il livello di copertura dei crediti deteriorati. In questa particolare classifica il vertice è occupato da Mediobanca con un indice del 90%, che equivale a non avere praticamente il rischio di perdite future causate dalla pandemia. Questo purtroppo non ha impedito al titolo di perdere il 50% da inizio anno. Una discesa che però potrebbe essere quasi finita. È l'opinione degli analisti di Equita Sim che hanno confermato la raccomandazione *buy* con prezzo obiettivo ridotto però da 10,9 a 9 euro.

«Nonostante i fondamentali solidi — si legge in una nota — Mediobanca ha sofferto un *derating* significativo da metà febbraio, che ha portato la valutazione del *business* bancario ai minimi storici. Secondo noi il mercato sta incorporando un rischio eccessivo sul portafoglio *consumer* (privati, *nda*) e *corporate* (imprese, *nda*)». Giudizio positivo anche da parte di Keefe Bruyette & Woods, *broker* statunitense specializzato nel settore finanziario, che ha promosso il giudizio da *market perform* a *outperform*, fissando un prezzo obiettivo di 7,50 euro. «Mediobanca — spiega Kb&W — in questo momento di crisi assicura una buona opportunità nel lungo termine. Il titolo dovrebbe essere più resistente di altre banche italiane grazie al suo forte coefficiente patrimoniale, alla sua quota del 13% in Generali e a una esposizione contenuta nel credito alle piccole e medie imprese».

Cedole e bonus

Unicredit è stato i primi istituti a raccogliere la raccomandazione della Bce. Oltre al pagamento dei dividendi e del piano di acquisto azioni proprie il *top management* di UniCredit ha deciso di rinunciare all'intero bonus per l'anno 2020. Risorse che saranno devolute al sostegno di attività sociali. Un insieme di provvedimenti che hanno spinto Jefferies a confermare il giudizio *buy* riducendo però il *target price* a 10,3 euro dai precedenti 17 euro. Nella loro ricerca gli esperti hanno sottolineato la solida posizione di capitale, ulteriormente sostenuta dal ritiro della proposta di cedola. Jefferies inoltre evidenzia le incertezze macroeconomiche, ma segnala che la banca beneficia di una maggiore diversificazione geografica rispetto alle società concorrenti.

Il sacrificio dei soci di Ubi Banca, per la prima volta nella storia, vale circa 150 milioni di euro e porterà a un miglioramento degli indici che resteranno comunque sotto la media del mercato. All'orizzonte c'è ancora l'offerta aggregazione di Intesa Sanpaolo su cui il *management* fornirà una propria valutazione in tarda primavera. Ma il primo effetto del congelamento del dividendo da parte dei due istituti è un miglioramento di circa l'8% del valore dell'offerta di scambio a favore degli azionisti di Ubi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Da seguire Una selezione di titoli del settore bancario

	Capitaliz. in milioni €	Prezzo corrente	Perf. da inizio anno	Dividendi «sospesi»*	Copertura crediti deteriorati**
Intesa Sanpaolo	27.444	1,57	-40,54%	3.362	70,0%
UniCredit	16.766	7,49	-48,72%	1.407	73,0%
Mediobanca	4.850	5,47	-50,38%	458	90,0%
Ubi	2.940	2,57	-21,40%	149	42,0%
Banco Bpm	1.946	1,28	-43,57%	121	47,0%
Bper Banca	1.546	2,97	-40,98%	72	53,0%
Credito Emiliano	1.358	4,09	-29,87%	73	62,0%
Banca Ifis	526	9,78	-37,79%	59	71,0%
Ftse Italy			-31,6%		

*su utili di competenza 2019 e distribuiti nel 2020; ** Consensus analisti
Fonte: elaborazione L'Economia del Corriere, dati all' 1/4/2020

Sempre meno sportelli bancari A Torino il calo più marcato d'Italia

È stata la provincia di Torino a fare da locomotiva piemontese, l'anno scorso, nella riduzione degli sportelli bancari. Lo ha appena rivelato la Banca d'Italia, evidenziando che al 31 dicembre 2019 sono risultati esattamente 800 gli sportelli bancari attivi nella provincia di Torino, 51 in meno rispetto alla stessa data del 2018. Il calo dell'ultimo anno è stato, dunque, del 6%, tasso superiore a quello medio sia del Piemonte (-4,1%) che dell'intera Italia (-4,3%).

In Piemonte il numero degli sportelli è sceso da 2.065 a 1.981. In particolare, nel Vercellese è calato da 105 a 102, nel Novarese da 155 a 153, nel Cuneese da 436 a 422, nell'Astigiano da 137 a 130, nell'Alessandrino da 205 a 200 e nel Biellese da 112 a 110, mentre nel Verbano-Cusio-Ossola è rimasto invariato (64 gli sportelli attivi).

In tutta l'Italia, l'anno scorso, le banche hanno chiuso definitivamente oltre mille

sportelli (per la precisione, 1.098), per cui sono diventati 24.311. Nel Paese, inoltre, sono scomparse anche venti banche, risultate così 485 al 31 dicembre 2019. Delle scomparse, per chiusura o per essere state incorporate in seguito a fusione, dieci erano spa, nove di credito cooperativo (bcc) e una era una filiale di una banca estera.

Il numero delle banche piemontesi è rimasto invece lo stesso: 28, delle quali 18 spa, otto di credito cooperativo e due filiali di banche estere. Meno sportelli, ma più dipendenti. Banca d'Italia che il 31 dicembre 2018 aveva censito 32.196 dipendenti di banche e istituzioni finanziarie in Piemonte, un anno dopo ne ha rilevati 39.581, dei quali 29.943 nella provincia di Torino, 534 nel Vercellese, 1.529 nel Novarese, 2.995 nel Cuneese, 1.056 nell'Astigiano, 1.328 nell'Alessandrino, 1.770 nel Biellese e 427 nel Vco. (ro.bo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il censimento di Bankitalia



L'Europa

Mossa Gentiloni-Breton “Un fondo per la rinascita con bond a lunga scadenza”

Ursula von der Leyen: “Un piano Marshall per l'Europa”

Servono massicci investimenti - ha detto la presidente della Commissione di Bruxelles - e al centro ci dovrebbe essere un forte e nuovo bilancio europeo che è lo strumento accettato da tutti i Paesi membri dell'Unione

La proposta dei due commissari alla vigilia dell'Eurogruppo per convincere la Germania e gli altri Paesi del Nord

*dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio*

BRUXELLES - Serve un Fondo per la rinascita che attraverso l'emissione di bond raccolga 1500-1600 miliardi di euro. La proposta non è solo il segnale che l'asse italo-francese si salda anche a Bruxelles. È qualcosa di più: il testo firmato da Paolo Gentiloni e Thierry Breton, pubblicato sul la Faz online, fa scendere in campo la Commissione europea - o almeno un suo pezzo importante - nell'aspro dibattito tra governi sugli Eurobond. E lo fa con un preciso obiettivo: convincere Germania, Olanda, Austria e Finlandia che l'emissione di titoli comuni non costituirà un azzardo morale, che i loro soldi non andranno sprecati. Al contrario, potrebbero essere gestiti dalla Commissione europea per finanziare il grande Piano Marshall con il quale Ursula von der Leyen intende far uscire l'Europa dalla peggiore recessione degli ultimi 70 anni puntando tutto sui settori del futuro (e cari in particolare ai nordici): verde e digitale.

A scriverlo sono due commissari di peso, appunto Gentiloni e Breton, rispettivamente titolari di Economia e Industria. Lo fanno

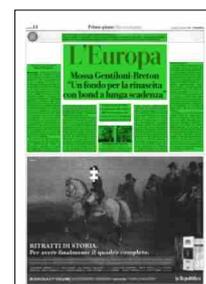
per raggiungere i diversi punti di vista sparsi per il Continente. E soprattutto intervengono nel dibattito a poche ore dal decisivo Eurogruppo di domani, la riunione dei ministri delle Finanze chiamata a varare le misure anti-crisi.

Un tempismo studiato dai due firmatari e probabilmente concordato con una serie di capitali. Non a caso, i due si legano proprio alla proposta di creare un Fondo Ue coniata dal ministro delle Finanze di Parigi, Bruno Le Maire, e sostenuta dai governi di Italia (ieri il ministro per gli Affari europei, Enzo Amendola, ha apprezzato la mossa Gentiloni-Breton), Spagna e degli altri Paesi amici della solidarietà, una decina di nazioni di tutte le aree geografiche dell'Unione. Gentiloni e Breton parlano di «un Fondo europeo espressamente concepito per emettere obbligazioni a lungo termine». E ancora, «uno strumento di finanziamento non convenzionale con una governance che consenta di evitare qualsiasi “moral hazard”» e destinato esclusivamente al sostegno di misure «legate alla crisi attuale». Come dire, non si tratta di mutualizzare per sempre i debiti nazionali, ma un'emissione una tantum con risorse governative destinata solo a reagire alla recessione da Covid. A ulteriore garanzia, i commissari propongono di riversare i soldi nel bilancio dell'Unione «per anticipare e poi completare» l'aumento delle sue capacità auspicato da von der Leyen per il

Piano Marshall Ue.

Anche le cifre assomigliano molto a quelle chieste da Conte, Macron e Sanchez: «1500-1660 miliardi». Ammontare al quale Gentiloni e Breton arrivano con un calcolo politicamente ragionato. Ricordano che la Germania ha messo in campo il 10% del Pil nazionale, lasciando implicitamente capire che non tutti i governi dispongono di simili risorse. E poiché è necessario garantire che la crisi da Covid-19 non alteri la concorrenza tra europei in favore delle industrie dei Paesi più ricchi («nessuna economia deve restare vittima isolata della pandemia»), suggeriscono di mobilitare il 10% del Pil dell'Unione. Appunto un trilione e mezzo.

Insomma, così come per Roma e Parigi, anche per i due commissari Ue non bastano i 750 miliardi messi in campo dalla Bce, la sospensione del Patto di stabilità e il pacchetto in arrivo sul tavolo dell'Eurogruppo di domani con tre misure da 540 miliardi. «Serve un quarto pilastro di finanziamenti», scrivono Gentiloni e Breton. Dialettica uguale a quella di Italia



e Francia. Che sia la mossa decisiva non è detto, di sicuro è un altro robusto tassello per sminare gli ancestrali timori dei nordici legati alla condivisione dei debiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iniziativa italo-francese

Paolo Gentiloni (a sinistra) è commissario all'Economia, mentre Thierry Breton guida l'Industria

Circo Massimo

GOLDEN POWER FATE PRESTO ENERGIA, TECNOLOGIA E ANCHE LE BANCHE IL CUORE DELL'ITALIA DEVE ESSERE PROTETTO

MASSIMO GIANNINI

Fa presto Papa Francesco a dire «Siamo tutti sulla stessa barca». Nell'impatto della pandemia sull'economia, la tempesta non travolge tutti allo stesso modo. Era metà febbraio quando Piazza Affari saliva ai massimi dal Big Crash del 2008, con l'Ftse Mib oltre quota 25.000. Da tre settimane, ormai, galleggiamo intorno ai 15.000 punti, ai livelli più bassi dal 2012. Con una Borsa che ha perso il 45%, l'Italia torna a essere terra di conquista. E noi siamo qui, deboli e implumi, protetti da un Golden Power che in otto anni non ha brillato nella salvaguardia delle reti neurali del Sistema-Paese e che adesso rischia di essere solo uno scudo di latta per tutto il resto.

Dal 2012, anno di introduzione dei poteri speciali rafforzati del Tesoro, esiste una sola relazione ufficiale sul Golden Power. Su un totale di 30 operazioni notificate, le prescrizioni del governo sono state solo due, e mai si è arrivati a porre il veto. Il 47% delle notifiche ha riguardato difesa e sicurezza, il 23% comunicazioni, il 17% energia e il 13% trasporti. Abbiamo i cowboy alle porte, e lo sceriffo sonnecchia. In Consob il presidente "sovranista" Paolo Savona ha dato via libera al divieto di vendite allo scoperto quando troppi buoi erano già scappati dalla stalla. E troppo tardi ha deciso di ridurre la soglia di acquisti azionari oltre la quale scatta l'obbligo di informare la Commissione (dal 3 all'1% nelle società più grandi e dal 5 al 3% in quelle più piccole). Ma sotto di lui i commissari hanno ben presente il pericolo. «I francesi - senti dire al piano nobile della sede di Piazza Verdi - non aspettano altro che portarsi via l'Enel per un pugno di euro». Siamo in grado di fermarli?

I "gioielli della Corona" rimasti nella cassaforte del Belpaese non sono molti ma valgono un patrimonio. Se si scorre la tabella del Mef, solo le prime quindici società industriali e di servizi partecipate dallo Stato (oltre all'Enel,

l'Eni e l'Enav, Leonardo e Fincantieri, Poste Spa e Terna, Sts e Trenitalia) valgono 221,7 miliardi di fatturato per 381.927 dipendenti. Se si aggiungono le aziende private, l'affare si ingrossa a dismisura. In vent'anni l'Italia Spa ha perso 48 grandi marchi. Non solo quelli più "classici", dal lusso all'agroalimentare. Ma anche quelli più "strategici", dall'energia alle tlc e ai trasporti.

Aziende che producono alta tecnologia, e che si portano dietro know how e brevetti. L'ultima è stata Magneti Marelli, ma prima c'erano state Edison e Saras, Telecom e Wind, Fiat Ferroviaria e Ansaldo Breda.

Dobbiamo accelerare. E stavolta non si tratta di autarchia o di banale "difesa dell'italianità", una foglia di fico che i politici d'accatto usano in tempi normali, ogni volta che un altro pezzo pregiato del Made in Italy emigra oltre confine. Questi non sono tempi normali. Il cuore industriale e finanziario del Paese va protetto.

«Non consentiremo a nessuno di approfittare di un momento di debolezza del nostro Paese - assicura il premier Conte - e per questo stiamo studiando un provvedimento, vi assicuro che l'esecutivo è pronto a prendere misure estreme». Ma quali siano queste "misure estreme", ancora non è chiaro. Nei corridoi di Palazzo Chigi circolano solo ipotesi.

La prima cosa da fare è il rafforzamento delle aziende già coperte dai cosiddetti "poteri speciali". Oltre all'Enel, c'è già un rischio Eni, che in Borsa ha perso fino al 50%, un crollo che gli stessi uomini dell'Intelligence considerano "innaturale". Il presidente del Copasir Raffaele Volpi lo ha segnalato alla presidenza del Consiglio: «Servono subito strumenti di dissuasione e deterrenza contro azioni aggressive dall'estero...».

Come ha scritto il Financial Times dieci giorni fa, un documento dell'European External Action Agency della Ue certifica un inquinamento dei pozzi dell'informazione sul Coronavirus, in corso da parte russa,



con l'obiettivo di alimentare il panico sui mercati. Dunque, nelle nuove norme sul Golden Power serve come minimo un Fondo di ricapitalizzazione delle società già tutelate, da affidare alla Cdp e da attivare in caso di scalata ostile. Il secondo fronte di intervento riguarda il perimetro del business da presidiare. Il maxi-scudo anti-scalate ostili va esteso anche alla finanza, cioè alle banche e alle assicurazioni. Standard and Poor's in un report avverte che, a parte Intesa e Ubi, il resto del sistema bancario tricolore è a forte rischio di takeover visto che ha strutture azionarie diffuse, sul modello della public company anglo-sassone. E anche qui il Copasir ha già suggerito di monitorare i movimenti su Unicredit e Generali, nel mirino dei francesi di Société Generale e Axa.

Nell'ultimo mese l'indice Ftse Italia Banks ha perso il 46% del proprio valore. Mediobanca ha ceduto il 52% e vale 4,6 miliardi, Mps, Bpm e Credito Valtellinese quotano a poco più di un decimo del patrimonio netto. Anche le banche tricolori si comprano ormai per un piatto di lenticchie. Dobbiamo evitarlo, anche se dobbiamo sapere che abbiamo di fronte un ostacolo: la normativa europea. Su questo, il governo apra una trattativa severa, senza totem né tabù.

Il terzo fronte (sul quale aveva avviato una soluzione l'allora ministro Carlo Calenda con il decreto del 2017) riguarda l'eccellenza italiana nell'intelligenza artificiale e nella robotica, nell'aerospazio e nelle nano-biotecnologie, nei semiconduttori e nella cibernetica. Uno scudo serve anche qui, per limitare la fuga all'estero di un patrimonio di conoscenze tecnologiche che fa la forza di una nazione, e che sarà prezioso quando il Covid 19 sarà finalmente sconfitto, e il Paese dovrà ripartire. Mai come oggi vale lo storico titolo del "Mattino", il giorno dopo la tragedia del terremoto in Irpinia del 23 novembre 1980: "Fate presto".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il banchiere / Pietro Modiano



“Liquidità a imprese e famiglie in crisi così cambia il compito delle banche”

“La garanzia dello Stato sospende la funzione di selezione dei soggetti cui dare credito. Necessario, ma pericoloso: si rischia che passi il messaggio che esiste l'albero dei soldi”

VITTORIA PULEDDA

“Il problema, ora come nel 2008, è sempre la mancanza di liquidità. Ma allora erano le banche ad essere travolte dallo tsunami della mancanza di fiducia, che bloccava i prestiti; ora il focus si è spostato alle imprese e alle famiglie. Cambiando radicalmente il ruolo degli istituti di credito». Pietro Modiano è banchiere di lungo corso, che ha visto tante crisi bancarie (l'ultimo impegno, appena concluso, è stato come commissario Carige) e tante trasformazioni, durante i lunghi anni passati all'Unicredit insieme ad Alessandro Profumo. Ma oltre ad essere stato banchiere, a volte non immune da errori, ha trascorso quasi venti anni all'Ufficio studi dell'allora Credito italiano. Un'esperienza che non si dimentica.

Sembra di sentir parlare un economista, più che un banchiere. «In realtà le banche stanno per essere coinvolte in prima fila, forse più di prima, con un ruolo molto diverso da quello che sono abituate a svolgere: sono il canale di trasmissione della politica monetaria, ora sembrano chiamate a fare da agente passivo di una politica creditizia centralizzata. Un compito del tutto nuovo e complicato: nel 2008 c'era una malattia che portava rapidamente al collasso ma che prevedeva anche un protocollo chiaro, per affrontare il morbo. Qui invece sono le imprese e le famiglie a non avere disponibilità dei mezzi di pagamento e il canale migliore per far arrivare rapidamente la liquidità necessaria resta quello bancario».

In fondo è quello che hanno

sempre fatto: dare prestiti, rifornire il sistema di mezzi di pagamento.

«No, questa volta le banche sono chiamate a sospendere la loro funzione creditizia in tutto o in parte - dipende dalla garanzia dello Stato per trasformarsi in canale di finanziamento rapido dell'economia. Ma non sceglieranno a chi dare i soldi e come: la garanzia statale, se è al 100%, le solleva del tutto da questo compito, che invece è precipuo di una banca».

È come dire che sono spogliate delle loro responsabilità tipiche: non è un rischio forte?

«Può diventarlo. Per questo credo che queste garanzie, necessarie, debbano essere limitate nel tempo e delimitate nelle dimensioni. Se questi interventi vengono fatti male si rischia di snaturare il ruolo del sistema creditizio, dando il falso messaggio che esista l'albero dei soldi».

Qual è il danno potenziale peggiore?

«L'offerta di moneta deve andare all'economia reale, quindi ai consumi e agli investimenti, non ai prezzi. Altrimenti riparte l'inflazione, con una dinamica che può essere devastante».

Tutto questo comunque sarà temporaneo.

«Deve esserlo, ripeto. Altrimenti il rimedio rischia di essere peggiore del male».

E poi, tornati alla normalità, come saranno le banche del prossimo futuro?

«Alcune delle cose che sono successe ora credo siano irreversibili. Per esempio lo smart working, che libera energie: sarà un passo in avanti della civiltà».

E un passo indietro per le filiali...

«Per le banche tutto questo accelererà una tendenza già in atto. Ma attenzione, non credo che sarà un cambiamento radicale: la rete territoriale - di una banca ma di qualsiasi azienda - resterà importante».

Aumenterà la spinta alla concentrazione?

«Non credo che le dimensioni siano la soluzione di tutto. Anzi, penso che da questa crisi uscirà comunque un sistema bancario articolato, con profili diversi e una pluralità di modelli: ci saranno le banche grandi, quelle territoriali e le challenger bank digitali. Non esistono solo le economie di scala e credo fermamente che ci sia un futuro stand alone anche per banche di medio piccole dimensioni».

Selezionare il credito tornerà ad essere centrale?

«Assolutamente sì. E per le banche sarà un'attività più complessa di prima, a contatto con aziende diverse da prima. Su altri aspetti ci sarà invece un'accelerazione dei processi che si erano già manifestati: la tendenza ad esempio a cedere il credito. Il che comporta, ad esempio, che fuori ci siano soggetti in grado di gestirli. Penso in particolare al mondo degli Utp, un passaggio appena prima delle sofferenze: crediti ancora vivi, dati ad imprese che hanno ancora possibilità di stare in piedi. Ci sarà uno spostamento del rischio, dalle banche ad altri soggetti, che in particolare sugli Utp svolgeranno una funzione delicatissima. Non c'è dubbio che l'esternalizzazione avrà un'accelerazione».

Perché?

«Perché le banche non smetteranno di aver fame di capitali, nonostante l'allentamento dei vincoli fissati dalla Bce, per cui continueranno a cedere crediti in difficoltà. E anche le misure prese dal governo sul credito d'imposta sui crediti dubbi spingerà verso la cessione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



3,1%

I PRESTITI

A fine 2019 il tasso di deterioramento del credito era sceso al 3,1%

L'opinione



Le dimensioni non sono tutto. Da questa crisi uscirà un sistema articolato: banche grandi, banche territoriali e banche digitali. C'è un futuro anche per quelle che non vogliono fondersi con altre



1

1 Pietro Modiano, banchiere di lungo corso, ha appena finito l'incarico di commissario della Carige

FEDERICO BERNINI/BLOOMBERG/GETTY

Il premio Nobel/Michael Spence



“Un fiume di denaro mai visto la Bce forza e salvezza dell'Italia”

EUGENIO OCCORSIO

Per l'economista americano “governi e banche centrali stanno reagendo bene alla crisi sostenendo le imprese. Ma sarà fondamentale che i tassi siano mantenuti molto bassi ancora a lungo”

Cosa fare per aiutare i mercati a riprendersi? Quello che si sta facendo oggi, ma sempre di più. La risposta sia dei Paesi che delle banche centrali è stata finora rapida. Colpiscono il brusco cambio di rotta in positivo della Fed e l'atteggiamento “aggressivo” della Bce. E i governi stanno investendo più di quanto ci si attendeva. Detto questo, mi auguro che dal punto di vista economico si agisca con lo stesso spirito di collaborazione che sta dimostrando la comunità scientifica mondiale. Per la verità, ho i miei dubbi». Michael Spence, classe 1943, economista della New York University e visiting professor alla Bocconi, premio Nobel 2001, vive a Milano questo lungo isolamento: «Sono rientrato da New York con la mia famiglia quattro ore prima che Trump chiudesse i voli, perché dovevo iniziare il mio corso alla Bocconi che è stato ovviamente rinviato. È stata una fortuna perché se fossimo rimasti bloccati in America i ragazzi avrebbero dovuto svegliarsi alle due di notte per seguire la scuola online». Mentre parliamo escono i conteggi di Goldman Sachs: le banche centrali hanno messo sul tappeto un totale di 2,4 trilioni fra Quantitative easing e supporti di liquidità, e il 17,7% in totale di tagli dei tassi.

I mercati hanno cominciato come da copione il ciclo rimbalzi furibondi-crolli disperati, magari con una prevalenza dei secondi. Andrà avanti così?

«Sicuramente fino a quando non sarà passata la “fase I”. Lo sa che sul mio tavolo sono arrivate previsioni

qualificate che parlano per il secondo trimestre in America di una perdita di Pil fra il 12 e il 40%? I termini “volatilità” e “recessione” sono diventati eufemismi. D'altro canto si aprono inaspettate opportunità di investimento su tante società solide, ben capitalizzate e assolutamente non a rischio fallimento. E questo in tutti i settori, perfino in quello energetico penalizzato anche dall'altra incomprensibile battaglia parallela, quella del petrolio: per sua fortuna ha iniziato il cammino della decarbonizzazione».

Lo stop-and-go è influenzato anche dai programmi di trading automatizzato?

«Credo proprio che in un momento così drammatico, che sfugge a qualsiasi precedente o valutazione razionale, i programmi computerizzati vadano maneggiati a dir poco con attenzione. Nessun algoritmo di programmazione potrebbe mai tener conto di una situazione sconvolgente e nuova come l'attuale. Sarebbe come guidare un aereo con il pilota automatico attraverso un uragano».

Arrivano molti soldi, è vero, ma cosa fare perché i mercati e le economie si sentano davvero rinfrancati?

«Bisogna curare l'efficienza degli ingenti fondi stanziati. È cruciale sostenere immediatamente le aziende piccole e grandi che rischiano il tracollo, penso per esempio alle compagnie aeree, e ovviamente rifinanziare copiosamente i servizi sanitari. Oltre alle risorse dirette è essenziale che le banche centrali mantengano bassissimi i tassi, e mi conforta che la Fed abbia rapidamente cambiato indirizzo e si sia adeguata alla Bce e alla Bank of Japan. È più importante questo che i finanziamenti ai consumatori».

Niente “helicopter money”?

«Se dai alla gente i soldi per andare al ristorante, ma intanto il ristorante ha chiuso, a cosa serve? Questa può essere una fase successiva, sia in America che in Europa, per aiutare i cittadini a riprendere la vita normale. Vede, si arriverà a un momento in cui il lockdown dovrà per forza essere allentato. Le scuole quanto potranno restare chiuse? I servizi sanitari di tutto

il mondo devono ampliare lo screening dei cittadini e la localizzazione dei loro contatti per affrettare l'applicazione delle tre T: testing, tracing, treating. Perché la vita sociale, per non dire solo l'economia, non può tollerare a lungo questa crisi».

Sui mercati, da Wall Street alle Borse di tutto il mondo, fino a poche settimane fa uno degli elementi più rilevanti erano le elezioni presidenziali. Come saranno influenzate dalla crisi sanitaria?

«Il processo politico è completamente stravolto. Un'emergenza nazionale di regola dovrebbe favorire lo status quo, insomma il presidente che c'è già. Se non altro perché va in televisione ogni giorno al contrario degli oppositori democratici che invece faticano a trovare spazio. Però Trump sconta l'iniziale e grave sottovalutazione del problema, quasi volesse esorcizzarlo. Poi quando ha capito che viceversa gli conveniva apparire come il valoroso cavaliere che conduce il Paese in un momento difficile, ha cambiato del tutto atteggiamento. A novembre probabilmente l'America arriverà in seria difficoltà. A quel punto per gli elettori si porrà un dilemma analogo ai tempi di guerra: se cambiare guida o non correre nuovi rischi. È veramente imprevedibile».

Lei parlava delle difficoltà di cooperazione fra Paesi e conosce bene l'Europa: come vede la diatriba sugli eurobond?

«Credo che non valga la pena di spendere tutte queste energie in una battaglia che sembra diventata solo ideologica. Troppo complesso sarebbe il processo per gli eurobond. Invece i singoli Paesi possono essere messi in condizione di fornire da soli tutto l'aiuto, e sarà enorme, di cui le economie avranno bisogno. Ripeto, è



fondamentale il contributo delle banche centrali, che in Europa mi sembra che non manchi davvero. E nelle banche centrali si vota a maggioranza, non all'unanimità».

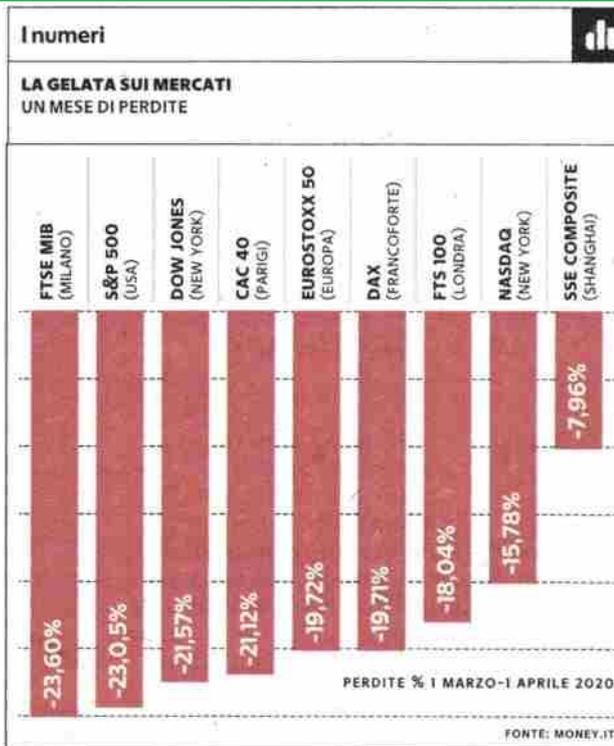
Però, parliamo dell'Italia: c'è il pericolo di risvegliarci dall'incubo con il debito al 150 o al 200% del Pil. A quel punto mettiamoci nei panni di un operatore di mercato che non ha seguito tutto il dramma che ci ha portato lì, ha solo di fronte nero su bianco questa percentuale. Possiamo essere sicuri che non fugga terrorizzato?

«I tassi non saliranno finché la Bce continuerà nella sua politica monetaria di appoggio articolata in varie misure, già intraprese. Il Quantitative easing garantisce un acquisto di titoli, perfino privati, in una misura che nessun economista si sarebbe mai sognato di ipotizzare. La Bce è la vostra forza e sarà la vostra salvezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

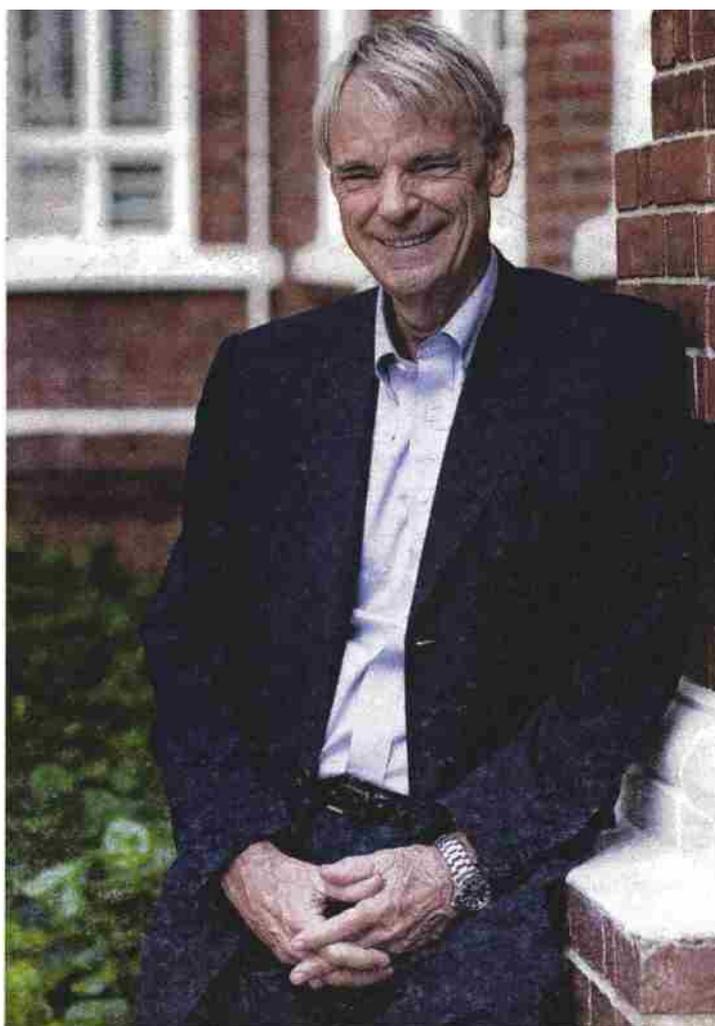
Sugli Eurobond ormai è scoppiata una battaglia ideologica, non ne vale la pena. L'helicopter money non funziona: se dai alla gente i soldi per andare a un ristorante che intanto ha chiuso, a che serve?



2,4

TRILIONI

I soldi messi in campo dalle banche centrali tra Qe e supporti di liquidità



Michael Spence, premio Nobel per l'economia nel 2001 per l'analisi dei mercati con informazione asimmetrica

Bcc in movimento

Il primo piano di Iccrea parte al buio

ADRIANO BONAFEDE

Il cda del neonato gruppo cooperativo ha approvato le strategie al 2023. Ma la crisi e il rinvio delle prescrizioni Bce hanno impedito di definire obiettivi precisi

Il piano industriale quadriennale, il primo nella storia del Gruppo bancario cooperativo Iccrea, l'entità nata nel marzo del 2019, è stato approvato lunedì scorso dal consiglio d'amministrazione, ma all'interno non ci sono numeri, date, previsioni. O meglio, sono stati accantonati e dovranno essere rivisti per tener conto dell'impatto del Coronavirus. Sono state approvate invece le strategie da implementare e gli obiettivi da raggiungere. Perché la crisi rende impossibile conoscere in anticipo quel che accadrà. Del resto la Bce si è affrettata a rinviare a data da destinarsi l'asset quality review e gli stress test per i nuovi gruppi bancari cooperativi, Iccrea e Cassa centrale banca, e li ha esentati dal produrre numeri e dati. Non ci sono ancora i dati di bilancio a fine 2019, poiché non si sono ancora tenute le assemblee delle 136 banche di credito del gruppo.

Iccrea sta effettuando investimenti strategici in vari settori: prima di tutto per migliorare l'infrastruttura informatica (circa 300 milioni). Poi ci sono le assicurazioni: l'accordo

per 3 anni e mezzo con Cattolica, «con cui sono stati negoziati livelli di servizio e nuovi prodotti, nessuna piccola banca da sola se lo sarebbe potuta permettere», spiega il direttore generale Mauro Pastore. Sul risparmio gestito, ci si muove su due binari: «Da una parte facciamo gestioni patrimoniali per i clienti che lo chiedono; dall'altra selezioniamo le case d'investimento per offrire il miglior mix di fondi».

DIECI ISTITUTI DA FONDERE

Nel credito al consumo esisteva già una controllata che svolgeva il servizio per tutte le banche, e ora si è lanciata la cessione del quinto dello stipendio. Ma è sulla "monetica" che Iccrea affronta la sfida più difficile. «Facciamo da soli grazie alla partnership con l'americana Fiserv: siamo in grado di fare sia *acquiring* (accettazione dei pagamenti tramite Pos, ndr) che *issuing* (emissione e distribuzione di carte)». Completano i servizi centralizzati anche factoring e leasing. Con questa infrastruttura comune, Iccrea potrà fornire anche alle più piccole banche del gruppo servizi a prezzi minimi, in modo da farle competere con i colossi. Del resto Iccrea è in Italia il terzo gruppo bancario per numero di sportelli e il quarto - dopo Intesa Sanpaolo, Unicredit e Ubi - per totale dell'attivo.

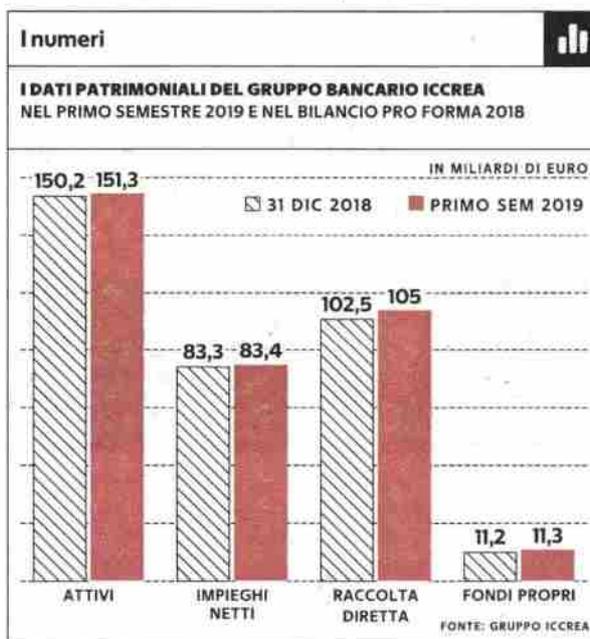
Proiettato verso una razionalizzazione interna e un rilancio degli investimenti, adesso Iccrea deve fare i conti con gli effetti della pandemia. E quello che era un punto di forza - il fatto di avere una fortissima presenza fra le imprese artigiane, il 22% del totale contro meno del 9% del mercato, rischia di trasformarsi

in un punto debole. Le Pmi soffrono e potrebbero essere le prime a cadere? «Certo, preoccupazioni ne abbiamo», spiega Pastore, «perché l'economia sarà indebolita. Ma secondo noi le Pmi non soffriranno più degli altri gruppi. Tutto dipenderà da due fattori: la durata dell'emergenza e il supporto dello Stato».

Al momento le Pmi sono in trincea: «Oggi sono preoccupate di non vedersi rinnovati i fidi o posticipati i mutui ma vengono rassicurate dalle nostre banche. E l'estensione della cassa integrazione consentirà anche ai loro dipendenti di avere la liquidità di necessaria. Fino a settembre tutto andrà bene, sperando che nel frattempo ci sia una ripresa delle attività. Ma poi attendiamo dalla Bce di sapere che cosa succederà a quei crediti che lei stessa ci ha detto di rinviare a fine estate: dovremo continuare a non considerarli anomali? In caso contrario le banche avranno bisogno di ulteriori accantonamenti». Per ora si naviga a vista. Sul fronte patrimoniale Iccrea ha un indicatore di solidità patrimoniale "Cet 1" del 15,6%, più alto di quello minimo regolamentare. Ma nel gruppo ci sono banche che lo hanno soltanto del 10: saranno queste le prime candidate a fondersi con altre Bcc più forti? «Non necessariamente», ragiona Pastore, «bisognerà giudicare anche la loro capacità di produrre reddito». Previsioni su quanti istituti saranno assorbiti da altri più forti? «Non più di una decina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Mauro Pastore
direttore
generale
Iccrea Banca



Giuseppe Maino
presidente
Iccrea Banca

L'intervista/Gian Maria Mossa

Covid-bond per i negozi Banca Generali raddoppia

LUCA PIANA

La private bank studia un'altra emissione da 100 milioni per aiutare gli esercizi a corto di cash. "Stiamo valutando come aprirla a tutti i clienti", dice l'ad

L'idea è mobilitare il risparmio privato e andare a investirlo dove in genere non potrebbe arrivare, nel finanziamento di aziende piccole e piccolissime, con un occhio rivolto in particolare ai negozi chiusi per l'epidemia. «Tra i nostri clienti abbiamo numerosi imprenditori, che ci hanno raccontato di essere preoccupati per la sopravvivenza di tutte quelle imprese spesso molto piccole che contribuiscono alla loro filiera, e che sono essenziali perché tutta la catena dal produttore al cliente finale funzioni», dice Gian Maria Mossa, amministratore delegato di Banca Generali, private bank del gruppo Generali. È nato così il primo "Covid Bond" italiano, un'operazione che mette a disposizione 100 milioni di euro per aiutare con piccoli prestiti - la taglia standard ipotizzata è di 25 mila euro - chi deve far fronte allo choc di liquidità di queste settimane. Verrà collocato ai clienti qualificati di Banca Generali, quelle persone con profilo finanziario e consistenze sopra determinati parametri, ma potrebbe essere presto raddoppiato con un prodotto un po' diverso, aperto ad una platea di clienti molto più ampia, quando arriverà il via libera da parte della Consob. Il primo scoglio da superare in operazioni come queste è il fatto che investire quattrini in un negozio o in una azienda a corto di cash non è in genere compatibile con la necessità di non bruciare i risparmi dei clienti. Il secondo è l'esigenza di fare in fretta, perché

numerosi imprenditori e commercianti di quei soldi hanno bisogno subito:

«È per questo motivo che abbiamo pensato a Credimi, la piattaforma di prestiti online con cui collaboriamo ormai da tempo», spiega Mossa.

Partiamo dalla prima operazione: come si ottiene il prestito?

«Si va sul sito di Credimi, si inseriscono i propri dati e in due settimane si ha la risposta se si soddisfano i requisiti che permettono di ottenere la garanzia prevista dal Fondo pubblico di garanzia gestito dal Mediocredito Centrale».

Quanto vale la garanzia statale?

«In questa prima operazione l'80 per cento del prestito standard, che è di 25 mila euro. Un altro 10 per cento è poi garantito dal gruppo Generali, che ha deciso di destinare così i primi 10 milioni del suo Fondo Straordinario lanciato per far fronte all'emergenza».

Poi entrano in gioco i vostri clienti, che ci mettono materialmente le risorse da prestare alle imprese.

«Funziona così: un partner finanziario specializzato in queste operazioni crea un veicolo societario ad hoc che cartolarizza tutti i crediti concessi, per un totale di 100 milioni. Per ridurre il rischio i titoli vengono suddivisi in più tranches, in modo da avere titoli senior, meno rischiosi, e junior, che lo sono di più. La tranche junior vale 10 milioni e viene sottoscritta dal gruppo Generali».

E i titoli senior?

«Vengono collocati tra i nostri clienti. Questa prima operazione è rivolta solo alla clientela professionale. Le normative equiparano infatti le cartolarizzazioni ai derivati, e non possono essere vendute al pubblico retail, ma solo alla clientela qualificata, con profili adeguati. Per noi però è solo il primo passo, perché se tutto andrà come prevediamo effettueremo un'altra operazione con caratteristiche un po' diverse che la renderebbero disponibile anche per la clientela retail. Questo ci permetterebbe di duplicare la disponibilità complessiva di risorse, da 100 a 200 milioni».

Che cosa cambierebbe nella seconda operazione?

«Il governo sta valutando di estendere la garanzia pubblica dall'80 al 90 per cento. Per tutelare interamente i nostri clienti resta da coprire soltanto l'ultima quota del 10 per cento. Per questo pensiamo alle filiere produttive: spesso al loro interno c'è un soggetto forte, che ha tutto l'interesse a tenere in vita la catena intera. Abbiamo diversi contatti in corso e numerosi imprenditori sono interessati a partecipare all'operazione nel ruolo di "anchor investor", per garantire i titoli junior. Potrebbero poi esserci soggetti istituzionali, penso ad esempio alla Cassa depositi e prestiti».

Per collocare un prodotto al pubblico serve il sì della Consob.

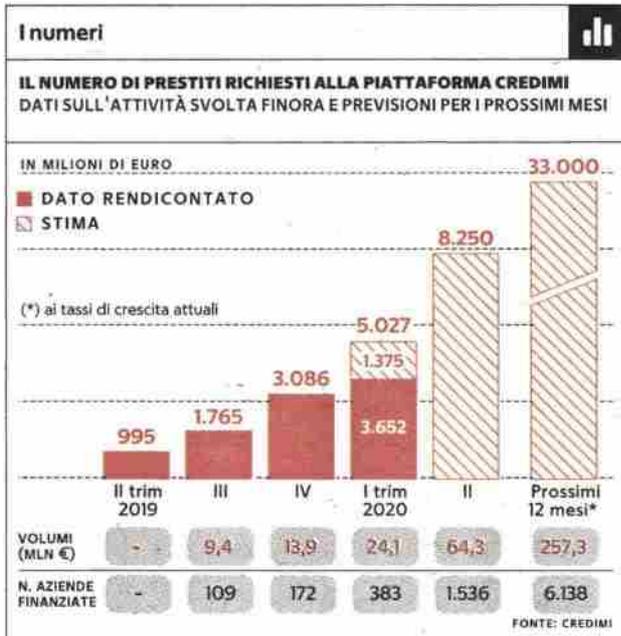
«La Consob guarda giustamente alla tutela del risparmiatore. Per come è pensata la logica del prodotto, le cartolarizzazioni "sts" (semplici, trasparenti e standardizzate, ndr) potrebbero essere una risposta estendibile anche alla clientela retail. Per la clientela private, già oggi il prospetto non è richiesto per questo genere di soluzioni».

Come sta andando la raccolta di Banca Generali dai clienti in queste settimane così difficili?

«A marzo abbiamo continuato ad avere forti flussi, con una raccolta netta di 517 milioni. Un dato che riflette il fatto che non c'è stato rallentamento nell'attività di pianificazione e di consulenza per i nostri clienti, e questo per noi è il fattore più importante. Certamente a livello di risultati la caduta dei mercati nel secondo trimestre dell'anno avrà un impatto. Non pensiamo però di dover rivedere i nostri obiettivi di crescita. Nei momenti di difficoltà grazie ai nostri professionisti abbiamo sempre aumentato la nostra quota di mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





25mila

EURO

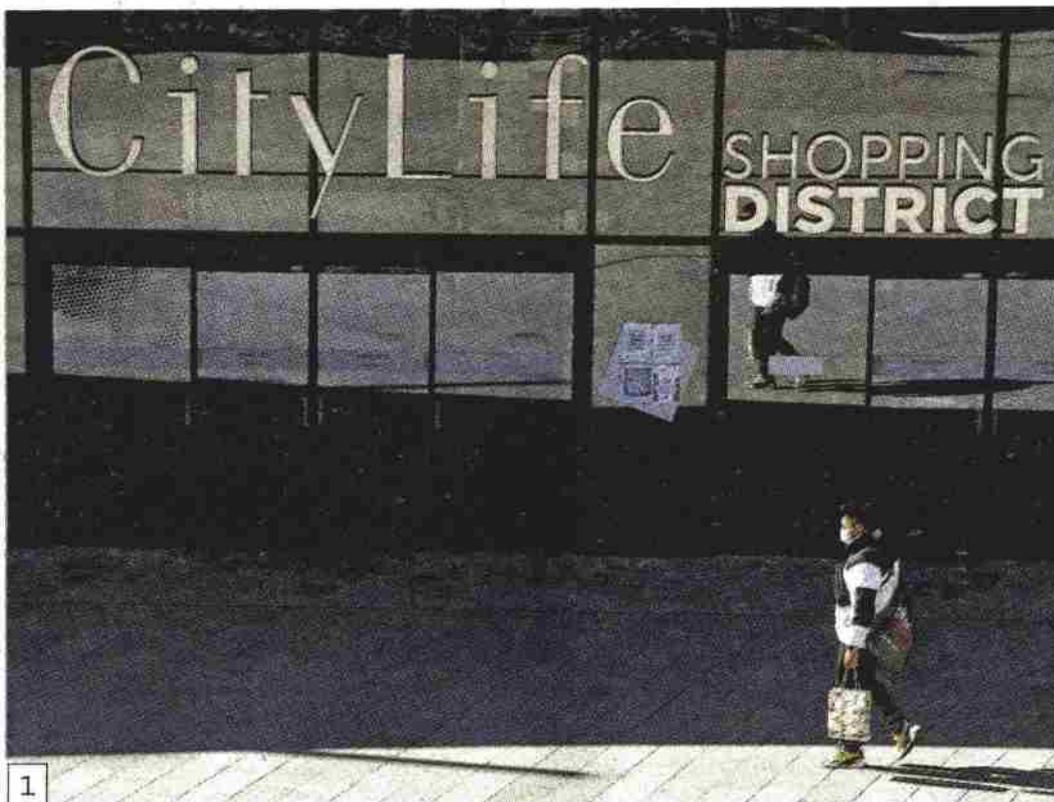
Il prestito "tipo" della piattaforma Credimi, con rimborso da settembre 2021

Il personaggio



Gian Maria Mossa

Nato a Milano nel 1974, laureato in Economia, è amministratore delegato di Banca Generali dal 2017



1 Lo "shopping district" di Citylife, a Milano, dove ha sede Banca Generali

Focus

Investimenti

La tecnologia

L'emergenza scuote le banche sportelli digitali senza altri rinvii

MARCO FROJO

L'apertura delle filiali solo su appuntamento e il lavoro da remoto hanno creato uno spartiacque tra chi ha innovato bene e chi non lo ha fatto. Nuovi strumenti per il rapporto banker-clienti, in sede e fuori

Il distanziamento sociale imposto dall'emergenza coronavirus non ha colto impreparate quelle banche che, già prima della crisi, avevano affrontato con decisione (e con importanti investimenti) il tema della cosiddetta trasformazione digitale. Chi non lo ha fatto è invece costretto a rincorrere, con tutte le difficoltà del caso, a partire dal semplice fatto che oggi, anche volendo, è estremamente difficile aggiornare i propri sistemi informatici a causa delle limitazioni degli spostamenti. Gli effetti del *lockdown*, poi, non termineranno di certo con la sua cessazione: i vantaggi competitivi dati dalla tecnologia sono prepotentemente emersi nelle ultime quattro settimane ed è facile intuirne i benefici anche in tempi "normali".

LA TRASFORMAZIONE

Raggiungere il cliente con facilità ovunque, fornirgli tutte le informazioni e i documenti necessari, rispondere ai suoi dubbi e alle sue do-

mande ed aiutarlo a gestire in maniera razionale le sue paure è stata l'attività principale, se non esclusiva, di tutti i consulenti finanziari nelle ultime quattro settimane. E chi ha potuto farlo senza dover contare esclusivamente sul telefono ha lavorato meglio e in maniera molto più efficace. È dunque altamente probabile che il tema della trasformazione digitale resterà di grande attualità per il settore finanziario anche una volta superata l'emergenza, anzi si potrebbe assistere ad una accelerazione. Questo non significa però che i futuri investimenti in tecnologia siano garanzia di successo, perché i cambiamenti che si possono apportare al modo di fare business digitale sono numerosissimi e solo chi saprà implementare quelli veramente utili potrà beneficiare appieno del vantaggio competitivo.

«L'emergenza sanitaria che stiamo sperimentando a livello globale e le misure di distanziamento sociale che sono state prese a livello na-

zionale hanno portato a un uso esteso e quotidiano di strumenti digitali sia per la fruizione di servizi, sia per la gestione delle relazioni», rileva Federico Rajola, professore di Organizzazione aziendale, nonché direttore CeTIF - Università Cattolica, il Centro di Ricerca in Tecnologie, Innovazione e Servizi Finanziari che dal 1990 realizza studi sulle dinamiche di cambiamento strategico e organizzativo nel settore finanziario e che già in passato, ben prima dell'esplosione della crisi, aveva condotto approfondite ricerche sulla trasformazione digitale di banche e assicurazioni.

CAMBIANO LE ABITUDINI

«Categorie di utenti che fino a un mese fa erano refrattarie a comunicare da remoto in modalità sincrona e che non contemplavano di avvalersi di piattaforme di e-commerce hanno repentinamente riadattato le loro abitudini», prosegue il docente, che fa notare come le motivazioni siano principalmente di natura sociale e fondate sui bisogni primari, come per esempio l'intrattenimento dei rapporti con amici e parenti ed operazioni come la spesa online, ma inizia altresì ad essere molto evidente anche l'impatto sui servizi finanziari, a partire da quelli di natura transazionale, vista la chiusura delle filiali e la gestione contingentata degli appuntamenti con i clienti. «Anche tutte le attività distributive e di intermediazione hanno però scoperto nella relazione da remoto un indispensabile alleato per non perdere la fiducia del cliente in un momento così delicato e per sviluppare nuovo business – dice il professore dell'università milanese – È il caso dei prodotti assicurativi, ma anche degli investimenti e della protezione del capitale investito. È presto per dire se questi trend saranno confermati anche nel futuro, quando l'attuale emergenza sarà passata, ma è abbastanza evidente che le abitudini acquisite saranno un importante volano per innovare il modello di servizio verso forme ibride, dove la remotizzazione di alcune fasi del rapporto non rappresenterà più un tabù per la distribuzione e la consulenza finanziaria».

Da uno studio condotto dal CeTIF emerge infatti come l'obiettivo principale delle operazioni di trasformazione digitale sia il cliente finale e in particolar modo la sua soddisfazione. Gli investimenti messi in campo l'anno scorso hanno infatti mirato ad aumentare la capacità di soddisfare in modo personalizzato le esigenze finanziarie e non finanziarie dei clienti, raggiungerne di nuovi in maniera più efficace e aumentare l'efficienza organizzativa e operativa dei consulenti finanziari e dell'istituto. A questo scenario di trasformazione, si aggiunge poi la spinta normativa (data dalla MIFID II), che mira ad una sempre maggiore trasparenza, allo sviluppo di servizi evoluti di consulenza in termini di ampliamento dell'offerta e gestione del ciclo di vita del cliente, coerentemente con i suoi bisogni.

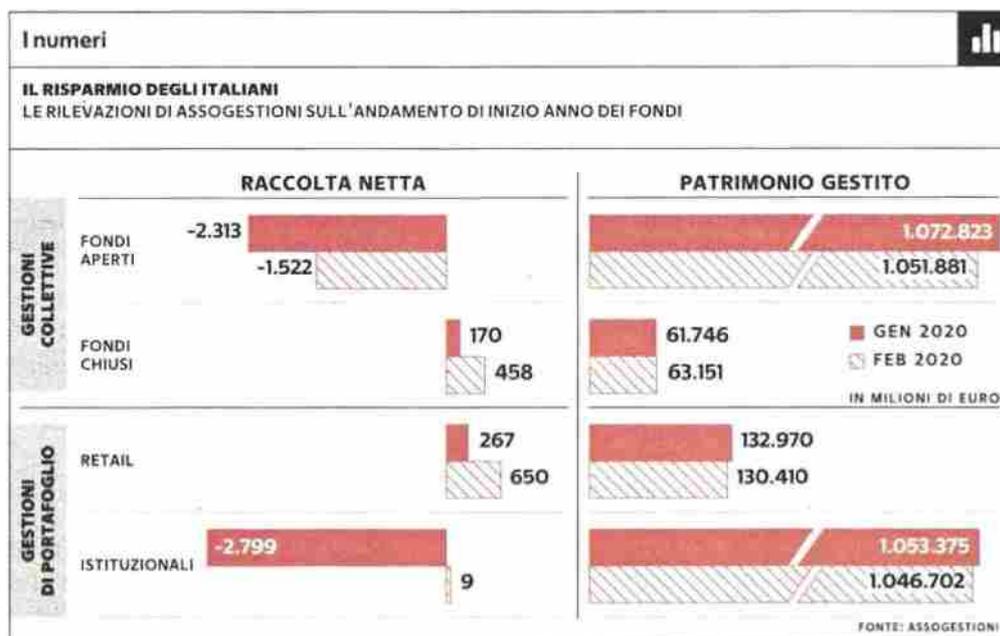
In base alle risposte fornite al sondaggio distribuito dal CeTIF a nove importanti istituzioni finanziarie, i board delle banche nel 2019 hanno puntato ad implementare soluzioni che consentissero di realizzare la "collaborazione in presenza", ossia offrire strumenti e applicativi in grado di migliorare l'attività dei banker quando questi si trova insieme al cliente, sia in sede che fuori. "Probabilmente tale visione dipende dal fatto che, negli ultimi anni, molti istituti hanno messo in atto importanti investimenti nello sviluppare e aggregare strumenti operativi efficaci – si legge nel rapporto – D'altra parte i banker vedono come primo

obiettivo della digital transformation quello della collaborazione da remoto facendo riferimento a strumenti online che semplificano il loro lavoro anche quando il cliente non è fisicamente presente».

L'EVOLUZIONE

Nel 2022, la "collaborazione da remoto" dovrebbe raggiungere il massimo punteggio (5 punti su 5) per la direzione e 4,5/5 per i banker. L'evoluzione di questi strumenti porta alla luce altri due obiettivi della trasformazione digitale: la banker experience e la customer experience, che hanno le carte in regola per diventare gli aspetti con i maggiori tassi di crescita nel 2022. "Ogni soggetto pensa al proprio cliente, la direzione al proprio cliente interno, il banker, e quest'ultimo a sua volta al proprio cliente, quello finale – concludono gli studiosi del CeTIF – Tramite questi risultati è possibile tracciare una prima direttrice di come si stia affrontando la digital transformation del settore del wealth management, ossia, perseguendo una strategia che permetta ai banker di collaborare in maniera efficace con il cliente a prescindere da dove si trovi e di offrire tutti gli strumenti che possano migliorarne l'esperienza. In sintesi la visione del digital wealth management può essere definita experience centrica dove la collaborazione da remoto risulta essere il primo e più importante obiettivo di trasformazione digitale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Federico Rajola
CeTif-Università Cattolica Milano

Inumeri 

1990

L'ANNO DI FONDAZIONE

CeTIF è nato per realizzare studi sulle dinamiche di cambiamento strategico nel settore finanziario

2022

L'ANNO DELLA SVOLTA

Quando la "collaborazione da remoto" dovrebbe raggiungere il massimo punteggio (5 punti su 5) per la direzione e 4,5/5 per i banker

Focus Investimenti

La frontiera

“La gestione del rischio può salvare i portafogli”

MILANO

Parla Antonio Marangi, ad di Banca Consulia, che ha messo a punto un sistema di consulenza evoluta nel quale la competenza sposa l'hi-tech

La situazione sui mercati è estremamente difficile da interpretare non solo per l'enorme volatilità ma anche perché la direzione delle Borse è determinata soprattutto da fattori esterni al mondo della finanza ed anche i tradizionali parametri finanziari sono molto meno utili rispetto al passato. A cercare di fare un po' di luce su quanto sta accadendo da quando è scoppiata l'emergenza sanitaria è Antonio Marangi, amministratore delegato di Banca Consulia, secondo il quale l'andamento futuro dei mercati dipenderà in larga parte dalla politica: «Se non ci saranno risposte corrette da parte dei governi, potrebbero emergere pericolose tensioni sociali, scatenate da persone che si trovano senza reddito e questo è quello che spaventa di più».

LA GESTIONE DEL RISCHIO

Per gli investitori c'è poi un non trascurabile problema di natura più strettamente finanziaria: «Tenuto conto che le Borse scontano gli utili futuri, adesso è diventato estremamente complicato farlo, visto che molte fabbriche sono chiuse e gli utili futuri sono quanto mai incerti», spiega Marangi che, proprio per tutti questi motivi, suggerisce di prestare grandissima attenzione alla gestione del rischio, l'unico elemento veramente in grado di salvare i portafogli da pesanti perdite. A suo modo di vedere, l'asset allocation deve essere basata sul rischio e la rischiosità dei portafogli deve essere monitorata giornalmente, sia a livello complessivo che di singolo strumento finanziario, in attesa che l'andamento di lungo periodo dei mercati venga in aiuto dei risparmiatori. «Spesso riteniamo che gli andamen-

ti delle Borse siano strettamente collegati al flusso quotidiano di notizie economiche, politiche o di cronaca. Questo è vero solo in parte, perché ciò che davvero conta nel lungo periodo sono le capacità dei sistemi economici di prosperare e delle aziende di produrre utili. Se guardiamo il grafico del più vecchio indice azionario mondiale, il Dow Jones, noteremo come la sua lunghissima ascesa sia passata attraverso alcune delle fasi più difficili della nostra storia come guerre mondiali, crisi finanziarie, atti terroristici e numerose emergenze sanitarie. Riflettendoci oggi, appaiono episodi quasi insignificanti, ma certamente all'epoca avevano generato enormi paure».

La crisi del '29 non è più identificabile nel grafico di lunghissimo periodo del più vecchio indice di Wall Street e altrettanto si può dire per il crollo innescato dalla Seconda guerra mondiale. Il lunedì nero del 1987 (-22% in una sola giornata) è ormai solo un piccolo scalino, mentre anche il terribile crollo del 2008 appare fortemente ridimensionato.

«La mia esperienza e i numeri ci mostrano quanto sarebbe stato controproducente soccombere ogni volta alla paura - afferma Marangi - In un corretto arco temporale i mercati azionari hanno sempre dimostrato di essere una delle migliori forme di investimento. L'ingegno umano è orientato a far sì che vi sia una creazione di ricchezza di lungo termine, e i mercati finanziari ne sono lo specchio». Secondo Marangi non bisogna infine dimenticare che «siamo in una fase incredibile della storia dell'uomo, con dinamiche tecnologiche, sociali e demografiche molto interessanti. Tutto questo non si interromperà. Ed è proprio nelle emergenze che l'uomo sa creare nuovi ci-

cli di prosperità».

IL NUOVO SISTEMA

Per consentire ai propri clienti di cogliere queste occasioni, Banca Consulia punta con decisione sulla consulenza evoluta, ovvero un sistema che coniuga la consulenza con una forte componente tecnologica. Oggi ben il 40% dei ricavi dell'istituto viene proprio da questo approccio, che prevede solo l'incasso delle fee pagate dal cliente. Le retrocessioni dei gestori dei fondi vengono infatti restituite al risparmiatore. Il cuore dell'offerta tecnologica è rappresentata dalla piattaforma che analizza giornalmente la rischiosità dei portafogli e dei singoli strumenti finanziari (circa 40mila) e che produce la reportistica a cui hanno accesso, in ugual modo, sia i consulenti che i clienti. Marangi, che ricorda come i primi investimenti per la realizzazione dell'attuale piattaforma risalgano al 1996, racconta come alcuni clienti abbiano addirittura chiesto di sottoporre al check-up portafogli d'investimento che hanno presso altre banche.

«Quando i mercati salgono la cosa più importante per tutti è la performance. Mentre quando emerge la paura, come sta accadendo ora, i clienti temono di perdere i risparmi accumulati nella vita lavorativa e destinati a garantire il benessere fi-



nanziario in tarda età. Una corretta gestione del rischio è l'unico modo per affrontare in modo razionale questa sfida e ridare tranquillità a chi l'ha persa». Un'operazione in cui rivestono un ruolo importantissimo anche i 165 consulenti finanziari dell'istituto, la cui raccolta complessiva è attualmente pari a 2,8 miliardi di euro. - m.fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40

PER CENTO

Quota dei ricavi che Banca Consulia ottiene dalla consulenza evoluta

2,8

MILIARDI DI EURO

La raccolta di Banca Consulia a cui contribuiscono 165 consulenti

Il personaggio



Antonio Marangi
amministratore delegato
di Banca Consulia

L'Inps pagherà solo a metà maggio**“Si tratti con le banche per i soldi della cassa”**

Tutti senza stipendio. Colpa della burocrazia e della mancanza di accordi a livello regionale con le banche per garantire l'anticipo della cassa integrazione che, se va bene, l'Inps inizierà ad erogare a maggio. Bisogna fare in fretta per i sindacati, arrivare il prima possibile ad un'intesa, figlia del protocollo nazionale con l'Abi, che possa garantire una boccata d'ossigeno a tutti i lavoratori sospesi a marzo e con una busta paga inesistente. Il rischio è che pure ad aprile non vedano un quattrino. «Bisogna fare in fretta - sottolinea Teresa Cianciotta della segreteria regionale della Uil del Piemonte - non possiamo permetterci di andare oltre Pasqua. È necessario al più presto individuare un sistema rapido che permette di dare liquidità alle famiglie anticipando l'erogazione degli ammortizzatori». Cgil, Cisl e Uil stanno martellando la Regione. «Oggi potrebbe sembrare un passaggio facile, ma non è così - aggiunge Cianciotta - non tutti gli istituti vogliono aderire agli accordi. E non si utilizzano i conti correnti già aperti, ma se ne devono sottoscrivere di nuovi ad hoc». Decine di migliaia di lavoratori solo in Piemonte che dovrebbero presentarsi in banca per una firma con tutti i rischi del caso sia per loro sia per il personale della banca. Poi c'è una questione di costi. La Regione si è impegnata per evitare che ricadano sulle spalle dei lavoratori. «Bisogna che ciò accada», dice Cianciotta. Secondo Claudio Stacchini della segreteria regionale Cgil è necessario «garantire a tutti i lavoratori l'accesso all'anticipo, non garantito dal protocollo Abi. Ci sono i lavoratori che hanno il conto corrente in una banca che non aderisce, oppure che lo hanno alle Poste, che non sono chiamate in causa dall'accordo. E poi ci sono quelli che non hanno nessun conto corrente». La Regione deve sciogliere questi nodi, cercando di rendere smart le operazioni. «E poi deve assumersi l'onere, con le banche aderenti, che l'apertura, gestione e chiusura dei conti correnti - dice Stacchini - sia gratuita per tutti, addossandosi gli eventuali costi». - **d.lon.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corino (Banca d'Alba)

“Imprese, date precedenza al saldo fatture”

di **Stefano Parola**

Riccardo Corino, direttore generale della Banca d'Alba, consiglia: «Le imprese diano priorità al saldo delle fatture o per le filiere sarà crisi». E spiega: «Va evitata la mancanza di liquidità, bisogna dialogare con la banca: dalla moratoria sui mutui al nuovo credito, le soluzioni si trovano. Occorre lavorare su due piani». **● a pagina 11**

Riccardo Corino, direttore di Banca d'Alba

“Le imprese diano priorità al saldo delle fatture o per le filiere sarà crisi”

—“—
Va evitata la mancanza di liquidità, bisogna dialogare con la banca: dalla moratoria sui mutui al nuovo credito, le soluzioni si trovano

Occorre lavorare su due piani: risolvere i problemi impellenti ma anche immaginare strumenti per quando arriverà la ripresa

—”—

di Stefano Parola

«Il nostro modello si sta confermando valido ed efficiente anche in questo momento», dice Riccardo Corino, direttore generale di Banca d'Alba. Secondo il manager dell'istituto di credito cooperativo con più soci in Italia (oltre 58mila), nell'era in cui le parole d'ordine sono “distanziamento sociale” essere una banca di prossimità è sempre più determinante: «In effetti noi pratichiamo la vicinanza sociale, ma

l'epidemia ci sta dimostrando che il nostro modello basato sulla relazione diretta con il cliente funziona».

Direttore, come sta vivendo questo periodo la sua banca?

«Naturalmente tra i dipendenti e la clientela c'è apprensione sia per la situazione sanitaria che per le sue ricadute economiche. Siamo costantemente al lavoro innanzitutto per tutelare la salute dei nostri colleghi e per garantire la continuità

dei servizi. Abbiamo adottato tutte le misure necessarie, sanificato in



modo costante gli ambienti, applicato lo smart working dove possibile. E abbiamo continuato a servire, con modalità diverse, ma sempre con la consueta familiarità i nostri clienti. Abbiamo potuto fare tutto questo perché abbiamo una relazione diretta con il cliente e, per esempio, siamo in grado di accettare tutte le forme di disposizione di pagamenti, via email o via telefono, perché riconosciamo a tutti le loro effettive necessità. Cambiano gli strumenti, ma non il nostro modello di prossimità».

L'economia sta subendo conseguenze molto diversificate: si va dall'agroalimentare che produce a pieno ritmo fino al turismo azzerato. Come vi state muovendo in questo contesto?

«Abbiamo aderito a tutte le misure messe in campo per il sostegno dell'economia: moratorie su mutui e finanziamenti, proroga delle scadenze, possibilità di erogare nuova liquidità. Ma come banca locale possiamo andare oltre, ad esempio interpretando le necessità di quell'area che sta al confine tra le famiglie e le aziende. Ci sono microimprese, ditte individuali, imprese familiari che sono il cuore del nostro tessuto produttivo e che non sempre possono essere incasellate con un codice preciso da una legge. Ecco, dove non arrivano le norme arriviamo noi con il buon senso. Nessuno dev'essere lasciato indietro. Per quanto riguarda il settore turistico,

ristoranti, albergatori, enoteche, associazioni hanno ben seminato negli anni scorsi nella qualità dell'accoglienza: è un investimento che verrà riconosciuto al nostro territorio».

Non è il vostro caso, ma alcuni piccoli imprenditori hanno lamentato rate dei mutui scattate all'improvviso, difficoltà a ottenere sconfinamenti e così via.

«Ogni singolo caso ha le sue specificità. Per quanto mi riguarda posso solo dire che noi le moratorie le facciamo in modo tempestivo. Abbiamo creato un meccanismo chiamato "noi ci siamo": in modalità più snelle e da remoto, consideriamo le effettive necessità di tutti e agiamo subito».

Cosa suggerisce agli imprenditori per superare questo momento difficile?

«Dall'esperienza accumulata con le crisi del 2008 e del 2011 constato che uno degli elementi di maggiore criticità è l'interruzione della catena dei pagamenti tra le aziende. Ogni mancato pagamento corrisponde a un mancato incasso. Le aziende possono essere tentate di tenersi i soldi per precauzione, ma così creano problemi ai fornitori e al resto della filiera. A un certo punto la catena si spezza nell'anello più debole, con danni irreparabili, che rallenteranno la ripresa quando l'emergenza sarà finita».

Dunque, meglio saldare le fatture e ritardare eventuali altri impegni finanziari?

«Bisogna dialogare con la banca, le soluzioni si trovano. Altrimenti si innesca un effetto domino che causerà danni sia nell'immediato che nel lungo periodo. In Banca d'Alba stiamo facendo un esercizio di strabismo, con un occhio all'oggi e l'altro al domani. Da un lato vogliamo essere tempestivi e concreti nel risolvere i problemi impellenti dei clienti. Dall'altro dobbiamo preparare risorse e strumenti per essere pronti quando ci sarà la ripresa».

Il sistema bancario reggerà?

«Come Banca d'Alba abbiamo liquidità e patrimonio sufficienti per accompagnare aziende e famiglie in questa fase e in quelle successive. In generale, le banche sono più patrimonializzate e preparate ai rischi rispetto a dieci anni fa. Certo, auspichiamo che a livello di vigilanza vengano riviste alcune norme sulla classificazione dei crediti, perché nel bilancio del 2020 quasi tutte le aziende avranno una riduzione di fatturato che, con le regole attuali, sarebbe inteso come un elemento critico. Poi occorre estendere le garanzie centrali, per offrire una maggior copertura creditizia. Dopodiché, è evidente che le banche pagheranno pegno, non solo nel 2020 ma anche negli anni successivi. Ma se sapranno fare il loro lavoro avranno fatto un investimento per se stesse e per l'intera comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **L'adunata record** L'assemblea di Banca d'Alba raduna migliaia di soci



▲ **Al timone** Riccardo Corino

App, carte e conti web: L'Italia lascia il contante

PAGAMENTI DIGITALI

Calo dei consumi ma corsa ai pagamenti digitali in termini di utenti, richieste e applicazioni. In forte crescita anche le domande di carte bancomat e gli accessi (e attivazioni) all'internet banking. Il lockdown da virus sta cambiando

il comportamento delle persone. E oltre il 71% delle aziende, pur perdendo fatturato, ha guadagnato nuovi clienti nelle vendite online. Questa tendenza al cashless – se confermata – potrà dare una spinta alla strategia di contrasto al contante lanciata dal Governo con l'ultima legge di Bilancio.

● ● **Aquaro e Dell'Oste** — a pag. 6

EMERGENZA CORONAVIRUS

La crescita del cashless

Nelle settimane di lockdown c'è stata una spinta all'uso dei canali alternativi al contante: anche se gli acquisti sono calati, oltre il 70% delle aziende ha guadagnato clienti sul web

La crisi accelera le richieste di strumenti per pagare online

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

conti si faranno alla fine, ma un dato è già lampante. Nelle prime settimane di lockdown c'è stato un calo generalizzato dei consumi, compresi quelli pagati con moneta elettronica. In parallelo, però, c'è stata un'accelerazione degli strumenti digitali di pagamento: in termini di utenti, richieste e gamma delle applicazioni. Con un trend che – se confermato – potrà dare una spinta inattesa alla strategia di contrasto al contante lanciata dal Governo con l'ultima legge di Bilancio.

Lunedì scorso il circuito di pagamento internazionale Visa ha lanciato il primo *warning*, registrando un calo dei volumi nella seconda metà di marzo. Nelle prime due settimane di lockdown in Italia, invece, la app Satispay ha visto sì un crollo di transazioni nei bar, ma anche un boom di pagamenti a distanza: ricariche telefoniche, bollettini, acquisti nei supermercati e nelle farmacie. Il tutto con un aumento della spesa media. Anche su Mybank, soluzione di pagamento del canale bancario, tra il 9 e il 22 marzo sono balzate in alto le spese per alcuni settori come editoria (+110% su base annua) ed elettronica di consumo (+90%), con un raddoppio per i pagamenti PagoPa (+105%). Tuttavia, più di questi dati, è l'aumento d'interesse degli utenti - nell'ordine del 35% - a colpire il Ceo di Preta/Mybank, Giorgio Ferrero: «Con i potenziali clienti che chiamano il call-center e i meeting digitali per le aziende stiamo facendo un lavoro di education. Ritengo che vedremo i risultati tra sei mesi e accadrà un po' come dopo il terremoto in Emilia Romagna quando le imprese accelerarono sul digitale spinte dall'emergenza».

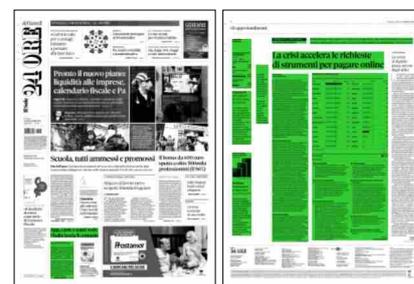
Più carte, più banking online

In un Paese in cui nel 2019 solo il 36% dei cittadini usava

internet per gestire le operazioni bancarie (fonte Eurostat), il passaggio in atto è evidente anche agli occhi degli istituti di credito. «Le difficoltà ad avvicinare le filiali e acquistare nei negozi fisici hanno spinto molti clienti ad attrezzarsi per operare da remoto», spiega Romano Stasi, segretario generale di AbiLab, il centro di ricerca e innovazione dell'associazione bancaria italiana. Ci sono tre fenomeni rilevanti: «È aumentata la richiesta di carte bancomat, che in prospettiva porterà a un maggior utilizzo di questi strumenti. C'è poi una forte crescita di accessi all'internet e *mobile banking*: chi era già operativo lo è ancora di più; chi non lo era mai stato si sta muovendo. E osserviamo anche un grande lavoro di supporto dei contact center», afferma Stasi. Che precisa: «Molte banche consentono di attivare l'*home banking* anche da remoto, senza dover recarsi in filiale».

Interessante la richiesta delle carte di pagamento. Come evidenzia il rapporto 2020 della community *Cashless society* (The European House - Ambrosetti), il 40,3% degli italiani dichiara che preferirebbe usare le carte, ma in realtà solo il 12,9% delle transazioni avviene senza contanti. Come si spiega? In parte con gli ostacoli percepiti ai pagamenti *cashless*: costi di utilizzo (46,9% delle risposte), maggior esposizione alle frodi (43,0%) e difficoltà di accettazione da parte degli esercenti (42,5%). Ostacoli che ora la crisi porta (costringe?) a superare.

Sul fronte dei pagamenti digitali, «i *wallet* come



PayPal sono diventati il più importante tra i touch point (punto di contatto con i clienti, ndr)», afferma Roberto Liscia, presidente di Netcomm, il consorzio del commercio digitale italiano. «Tra i sistemi più utilizzati, i portafogli elettronici (al 22,4%) hanno infatti superato carte di credito (20,4%) e prepagate (17,5%). E cambia il comportamento delle persone: anche se le aziende che vendono online hanno perso fatturato – dice Liscia – oltre il 71% di loro ha guadagnato nuovi clienti».

Splinta all'Italia cashless

Resta da capire l'impatto a lungo termine. Quest'anno è scattato l'obbligo di tracciabilità per le spese detraibili al 19% (tra cui quelle sanitarie, esclusi però medicinali e dispositivi medici) e la detassazione fino a 8 euro (non più 7) dei buoni pasto elettronici. Mentre il 1° luglio partiranno altre tre misure previste: la lotteria degli scontrini; il credito d'imposta del 30% delle commissioni sull'uso delle carte, per esercenti e professionisti con ricavi fino a 400mila euro; la riduzione a 2mila euro del limite all'uso del contante (che dal 2022 scenderà a mille euro). Pare invece destinato a restare senza sanzioni l'obbligo del Pos per negozianti e professionisti. Ma forse, più di multe e incentivi, farà la necessità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO GENERALE

NUMERO DELLE CARTE DI PAGAMENTO

In milioni



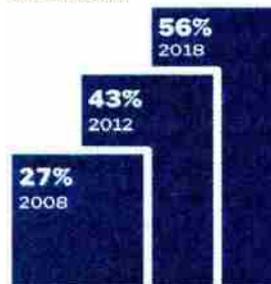
Fonte: statistiche Banca d'Italia

Pagamenti
100 milioni di carte usate dai privati

- In Italia ci sono oltre 97 milioni di carte di pagamento (di debito, di credito o prepagate) in uso dai privati.
- Nell'ultimo anno analizzato da Bankitalia si sono registrati 1,3 miliardi di transazioni nel Nord Ovest, 876 milioni nel Nord Est, 1,1 miliardi al Centro, 759 milioni al Sud e nelle Isole.

USO DI INTERNET E MOBILE BANKING

% dei clienti



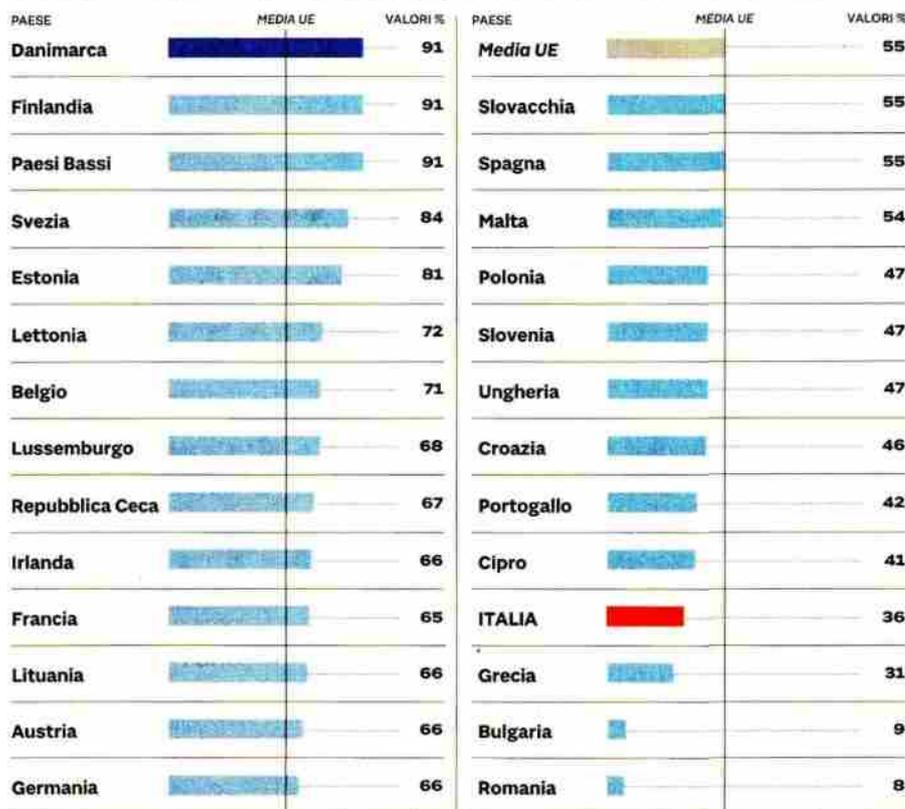
Fonte: Osservatorio Abi-Ipsos

Banking
Raddoppiate in dieci anni le attività web

- Secondo il più recente sondaggio dell'Abi, in dieci anni la platea degli utenti via web (home e mobile banking) è raddoppiata e ha superato la metà dei clienti bancari (da 18 a 74 anni).
- Le operazioni in mobilità hanno conquistato oltre un terzo dei clienti; quelle "da casa" il 53 per cento.

Canali bancari e utilizzo del web

Cittadini Ue tra 16 e 74 anni che usano internet per gestire operazioni bancarie. Valori in percentuale



Fonte: Eurostat, dati 2019

In forte crescita le richieste di carte bancomat, gli accessi e le nuove attivazioni di internet banking

I sistemi più usati per pagare online sono i wallet digitali, seguiti da credit card e prepagate

DOMANDE



RISPOSTE

❶ Che cosa è Spid?

❶ È l'acronimo di Sistema pubblico di identità digitale. Ha debuttato a marzo 2016. Consiste in un'unica password che consente l'accesso ai servizi della pubblica amministrazione. Di recente le credenziali di Spid possono essere usate anche per accedere ai servizi pubblici digitali dei Paesi Ue.

❷ Dove sta la novità di Spid?

❷ Nel fatto che con un unico "pin" si entra in contatto con l'intera Pa. Al momento sono circa 4 mila le pubbliche amministrazioni accessibili con Spid e a gennaio scorso risultavano oltre 6,3 milioni le identità digitali rilasciate. Fino alla comparsa di Spid, invece, le credenziali di accesso potevano cambiare a seconda dell'ufficio pubblico con cui si voleva interloquire.

❸ Come è strutturato Spid?

❸ L'identità digitale prevede tre livelli, legati alla sicurezza degli accessi e, dunque, ai servizi raggiungibili. Il primo livello consiste in un nome utente e una password, nel secondo si aggiunge ai primi due un codice Otp (one time password, cioè generato all'istante), che può essere elaborato da un token (come quello che si usa per entrare, per esempio, nella banca online) o da una app sullo smartphone. Così, se voglio accedere ai servizi Inps di carattere generale (per esempio, la modulistica) può bastare lo Spid di livello 1, ma se voglio conoscere il mio estratto conto contributivo, l'identificazione deve essere più forte e mi si chiede il livello 2. Il livello 3, per ora residuale, prevede un grado di sicurezza ancora più elevato e, dunque, richiede ulteriori dispositivi di autenticazione (una smart card o la firma digitale). Può servire, per esempio, per i pagamenti.

❹ Chi rilascia Spid?

❹ Ci sono al momento nove società (cosiddetti identity provider) autorizzate a rilasciare Spid: Aruba, Infocert, Intesaid, Lepida, Namirial, Poste, Sielte Id, Spiditalia e Timid. Tutte rilasciano i livelli 1 e 2 di Spid. Il terzo solo alcune. Si tratta di capire quale livello di Spid ci serve e scegliere un identity provider.

❺ Una volta scelto l'identity provider che si deve fare?

❺ Il rilascio di Spid è legato al riconoscimento della persona che lo richiede. Operazione che può avvenire in tre modi: di persona recandosi presso gli sportelli dell'identity provider; senza muoversi da casa, attraverso la webcam o ancora mediante uno di questi tre supporti: la firma digitale, la carta d'identità elettronica (è ammessa quella 3.0, senza la banda ottica sul retro), la carta nazionale dei servizi. Poiché non tutti gli identity provider garantiscono tutte le modalità di riconoscimento, è bene prima consultare il sito www.spid.gov.it/richiedi-spil per capire il quadro dell'offerta e anche se il servizio è a pagamento. Infatti, tranne il riconoscimento di persona, le altre procedure possono avere un costo.

❻ Quali documenti sono necessari?

❻ Un documento di identità valido (passaporto, patente, carta d'identità, permesso di soggiorno), la tessera sanitaria con il codice fiscale, un indirizzo mail e il numero del telefonino

❼ Una volta ottenuto Spid ha un costo?

❼ Dalla fine del 2019 il livello 1 e 2 di Spid sono gratuiti

A cura di
Antonello Cherchi

L'ATTIVAZIONE**La corsa
al digitale
passa ancora
dagli uffici**

La possibilità di richiedere lo Spid tramite *home banking* e *mobile banking* è uno degli esempi di come i sistemi digitali bancari possono diventare la porta d'accesso ad altri servizi. Necessari non solo a pagare o ricaricare, ma anche a interagire con la pubblica amministrazione.

Non va sottovalutato, però, che spesso l'attivazione del servizio digitale richiede un passaggio "fisico". Nel caso dello Spid: il riconoscimento del cittadino, che non tutti gli operatori offrono via *webcam* o tramite *smartphone*, e su cui comunque si registrano picchi di richieste, con sovraccarichi e code. Chi non vuole (o non può) recarsi nei punti convenzionati con alcuni *identity provider*, come le tabaccherie, e non ha la pazienza di trascorrere lunghe attese collegato al sito, potrebbe aspettare anche diversi giorni prima di incrociare uno slot libero e completare la registrazione con l'assistenza di un operatore online. «In questi giorni siamo letteralmente sommersi dalle richieste», confessa l'operatore di un noto provider.

E allora a volte può rivelarsi più rapido affidarsi al riconoscimento di persona, in tabaccheria o in un ufficio postale. È un po' ciò che accade con l'attivazione dei servizi di *home banking*, che in alcuni casi richiedono un passaggio in filiale per essere perfezionati. Meglio se preceduto da una telefonata - come ricorda l'Abi - «per evitare assembramenti e fissare un

eventuale appuntamento».

L'associazione bancaria ha stilato una nota per ricordare alla clientela le principali attività che si possono eseguire da remoto: via *home banking*, *mobile banking* o telefono. Dalle più basilari (consultare i movimenti, disporre bonifici e giroconti, gestire le carte, pagare bollettini e F24, verificare mutui e finanziamenti attivi) a quelle più evolute, come operare sui prodotti finanziari e verificare gli investimenti.

L'appunto non è pleonastico. Perché è vero che negli ultimi anni gli istituti di credito hanno visto un forte sviluppo della cosiddetta omnicanalità (cioè la capacità di raggiungere la clientela nei diversi modi fisici e digitali), che coinvolge l'85% degli utenti, secondo la più recente ricerca dell'Osservatorio Abi-Ipsos. Ed è anche vero che sono cresciuti i canali di contatto a distanza; e che la frequenza mensile in agenzia (1,6) è ormai di gran lunga inferiore a quella dell'*internet banking* (6,5) e del *mobile* (7,9). Ma alle filiali bancarie continuano a rivolgersi quasi nove clienti su dieci. E uno zoccolo duro (l'8%) continua a frequentare soltanto il canale fisico.

Le tante richieste di strumenti digitali ricevute dalle banche nelle scorse settimane confermano però che le crisi sono capaci di modificare alla svelta le abitudini. Vedremo quanto sarà profondo questo cambiamento.

—D.Aq.

—C.D.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMERGENZA CORONAVIRUS**Famiglie**

I primi aiuti del Dl cura Italia coprono solo in parte le necessità, dai 100mila mutuatari fuori dalla moratoria ai requisiti stringenti dei voucher. Servizi domiciliari in cerca di fondi

Giovani e anziani: misure ancora deboli

Marta Casadei
Michela Finizio
Valentina Mellis

Famiglie chiuse in casa alle prese con i conti per arrivare a fine mese. Le spese da sostenere sono tante: generi di prima necessità, bollette, affitti o mutui, rate di finanziamenti attivi, spese condominiali e per chi ce l'ha, la busta paga della colf, badante o babysitter. Senza contare tutte quelle voci, sospese solo in alcuni casi o a macchia di leopardo (comunque non cancellate), che incidono sui bilanci familiari: tasse e tributi locali, rette scolastiche e universitarie (di strutture pubbliche o private), abbonamenti e altre spese extra. Le misure del Dl "cura-Italia" coprono solo in parte queste esigenze e il Governo sta cercando di reperire risorse per dare risposte immediate.

Mutui e affitti

La moratoria sui mutui prima casa si rivolge a una platea molto ampia ma esclude i neo-proprietari (l'ammortamento deve essere in corso almeno da un anno) e circa 100mila titolari di prima casa che hanno acquistato tramite il Fondo garanzia, per lo più giovani coppie, a causa dell'impossibilità di cumulare le agevolazioni pubbliche. Eppure le garanzie emesse sono state autorizzate proprio perché le condizioni economiche dei mutuatari già non era sufficienti al momento della stipula.

Sul fronte degli affitti, invece, le risposte non sono immediate, al di là dello stop agli sfratti fino al 30 giugno. Nel frattempo il rischio di aumento della morosità è davvero elevato: per questo motivo, con decreto del ministero delle Infrastrutture e Trasporti, sono stati assegnati alle Regioni 46 milioni di euro da trasferire ai Comuni e a quegli

inquilini, sia tramite versamenti diretti sia con il tramite delle Agenzie per l'affitto degli enti locali.

Il carrello della spesa e le bollette

Sempre tramite i Comuni passeranno anche i fondi, ben 400 milioni di euro già distribuiti dal Governo, per i buoni spesa da consegnare alle famiglie in grave difficoltà selezionate in primis sulla base delle graduatorie dei servizi sociali. In aiuto c'è anche la Carta famiglia che permette di accedere a sconti e agevolazioni su prodotti e servizi (per ora 107 esercizi commerciali): inizialmente pensata per le famiglie con almeno 3 figli, è stata estesa a tutti i nuclei con un figlio under 26 convivente.

Mentre sui tributi locali ogni Comune ha deciso per sé, posticipando i termini o allungando le rateizzazioni, per quanto riguarda le bollette lo stop deciso dall'Arera già ai primi di marzo per gli 11 Comuni delle "prime" zone rosse (nel lodigiano e a Vo', in Veneto) non è stato esteso al resto d'Italia nonostante il lockdown nazionale. È arrivata, però, una proroga che sospende i distacchi per morosità fino al 13 aprile.

Misure per i genitori

Anche le misure pensate per i genitori faticano a dare risposte efficaci. Per i congedi parentali straordinari pagati al 50% è richiesto che entrambe i genitori lavorino (in assenza di ammortizzatori sociali attivi) e l'incertezza sulla durata della misura, che è legata alla sospensione dell'attività scolastica, ostacola le famiglie nell'organizzazione delle prossime settimane. L'alternativa del voucher da 600 euro tramite libretto famiglia (mille euro per gli operatori sanitari) potrà coprire circa 60 ore di lavoro di una baby sitter e, se già contrattualizzata, dovranno essere ore aggiuntive a quelle già riconosciute.



La gestione del collaboratore domestico

Senza risposte immediate anche il lavoro domestico, che vede ben 860mila famiglie in Italia come datori (e altri 1,2 milioni di lavoratori in nero). Senza indicazioni univoche sul da farsi e senza ammortizzatori: colf, baby sitter e badanti sono escluse dalla cassa integrazione. Prevista solo la proroga al 10 giugno del versamento dei contributi relativi al primo trimestre. In queste prime settimane, secondo Assidatcolf, il 60% delle famiglie ha scelto di "lasciare a casa" la propria colf, mettendola in ferie (35%), in permesso non retribuito (9%). Solo il 13% ha scelto invece la sospensione extra feriale, accollandosi il pagamento dello stipendio pieno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PILLOLE
DI ATTUALITÀ****L'assegno**

Bonus bebé,
allo studio
l'estensione

- Per il 2020 il ministro della Famiglia, Elena Bonetti, ha proposto di inserire nel "decreto aprile" l'estensione del bonus bebé: l'assegno mensile, da 80 a 160 euro a seconda del reddito Isee, oggi previsto solo per i nuovi nati nel 2020, verrebbe esteso per ogni figlio fino a 14 anni. Allo studio anche il recupero degli eventuali fondi non spesi del bonus nido 2020 già attivo.

La moratoria

Mutui,
54 domande
in 5 giorni

- Dal 30 marzo è possibile presentare domanda per la sospensione delle rate dei mutui. Al 3 di aprile erano già arrivate a Consap 54 richieste, per un controvalore di 26.600 euro circa. Per evitare spostamenti in questo periodo di emergenza è consentito inviare alla banca il modulo online e lo stesso operatore bancario può trasmetterlo così a Consap.

La liquidità

Capacità
di spesa
già in calo

- Per vedere gli effetti della crisi indotta dall'emergenza sanitaria bisognerà aspettare, ma intanto Istat segnala che già a fine 2019 il potere di acquisto delle famiglie era in calo rispetto ai nove mesi precedenti di crescita: nel quarto trimestre il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è diminuito dello 0,2% e dello 0,4% in termini reali.

**MUTUI**

La moratoria sui mutui fa il pieno di richieste alle banche e i requisiti consentono la sospensione a ampia platea di beneficiari. La casa è la principale voce di spesa per le famiglie

**AFFITTI**

Meno immediato il sostegno agli inquilini: i fondi verranno erogati dai Comuni a chi è in grave difficoltà. Elevato il rischio morosità, con lo stop agli sfratti fino a fine giugno.

IL QUADRO DEGLI INTERVENTI

	REQUISITI	COME SI OTTIENE
<p>1</p> <p>MUTUI PRIMA CASA</p> <p>Sospensione delle rate per chi va in cassa o perde fatturato</p> 	<p>Oltre ai casi già previsti (perdita di lavoro, morte o grave handicap), si può fare domanda anche per:</p> <ul style="list-style-type: none"> sospensione o riduzione di orario almeno del 20% per più di 30 giorni (anche attesa di ammortizzatori); calo del fatturato >33% per autonomi e liberi professionisti che autocertifichino la flessione dal 20 febbraio in poi, rispetto a un uguale periodo di fine 2019. <p>Nel primo caso la moratoria durerà fino a 18 mesi, con diversi scaglioni, nel secondo 9 mesi. Il mutuo deve essere attivo da almeno un anno, per una casa del valore di almeno 250mila euro e non di lusso.</p>	<p>Il modulo di domanda va compilato in via telematica tramite la propria banca e va allegata la certificazione del datore del lavoro o l'autodichiarazione sul fatturato. Per impossibilità di cumulare diverse agevolazioni, è escluso chi per la stipula ha attivato il Fondo nazionale di garanzia mutui prima casa. Da valutare, infine, la convenienza visto che durante la sospensione bisogna pagare il 50% degli interessi (incluso lo spread). Per la sospensione farà fede l'invio della domanda e sono accettati i mancati pagamenti fino a 90 giorni prima tale data.</p>
<p>2</p> <p>PERMESSI STRAORDINARI</p> <p>Congedo al 50% solo se tutti e due i genitori lavorano</p> 	<p>Ne può beneficiare un solo genitore con figli minori di 12 anni solo se nel nucleo non vi è altro genitore disoccupato o senza lavoro (con Naspi o altre forme di sostegno al reddito). È riconosciuto anche se il lavoro viene svolto in modalità smart. Possono fare domanda lavoratori dipendenti del settore privato, iscritti alla gestione separata e autonomi per un massimo di 15 giorni (anche non continuativi) da fruire durante la sospensione dell'attività scolastica (quindi fino al 15 aprile, ma l'Inps deve chiarire come verranno considerate le vacanze pasquali).</p>	<p>Dal 1° aprile la domanda può essere presentata tramite portale Inps, contact center e patronati e riguardare anche periodi di astensione antecedenti alla data di presentazione, purché non anteriori al 5 marzo. Chi è già in congedo parentale o ne ha di residuo gli verrà automaticamente convertito in "straordinario" per il periodo interessato. La misura è potenziata per chi ha figli disabili. L'indennità è pari al 50% della retribuzione o del reddito giornaliero. Il congedo è esteso anche con figli dai 12 ai 16 anni, però senza indennità.</p>
<p>3</p> <p>VOUCHER BABYSITTER</p> <p>Libretto per 60 ore aggiuntive a quelle già regolarizzate</p> 	<p>In alternativa al congedo parentale al 50%, i genitori con gli stessi requisiti (si veda la scheda sopra) possono fare domanda per un voucher baby sitter da massimo 600 euro per nucleo, indipendentemente dal numero di figli. L'importo sale a 1.000 euro per il personale sanitario (medici, infermieri, tecnici di laboratorio biomedico, tecnici di radiologia medica, operatori sociosanitari) e del comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico. Non sono previste soglie di reddito. Si può chiedere in caso di smart working.</p>	<p>Aperto dal 1° aprile il canale Inps per chiedere i voucher erogati tramite libretto famiglia. Sia la famiglia che la baby sitter devono registrarsi nell'apposita sezione delle prestazioni occasionali e il voucher andrà utilizzato entro 15 giorni dall'accoglimento della domanda. Si calcola che la dote massima copra circa 60 ore di una baby sitter. Se la collaboratrice domestica è già contrattualizzata, il libretto potrà essere utilizzato solo per ore extra (aggiuntive).</p>
<p>4</p> <p>LAVORO DOMESTICO</p> <p>Contributi spostati al 10 giugno senza sanzioni o interessi</p> 	<p>Il decreto Cura Italia ha spostato al prossimo 10 giugno il termine di versamento dei contributi per l'attività lavorativa di colf, badanti e baby sitter che scadono tra il 23 febbraio e il 31 maggio. Oltre alla scadenza trimestrale del 10 aprile, è sospeso ogni altro pagamento dovuto (come nel caso dei rapporti di lavoro cessati) o concordato (dilazioni e trimestri arretrati). Non verrà applicata nessuna sanzione né interesse.</p>	<p>Il lavoro domestico non è stato sospeso né sono stati previsti ammortizzatori sociali ad hoc, come per esempio la cassa integrazione in deroga. Il datore di lavoro, che in questo caso è la famiglia, ha l'onere della scelta: mettere in ferie o in permesso non retribuito il lavoratore, continuare a pagare la retribuzione considerando l'assenza come sospensione di lavoro extra feriale; procedere con la risoluzione del rapporto di lavoro, dovendo corrispondere il Tfr.</p>

5**BOLLETTE**

Niente bollette per 11 Comuni e proroga dello stop ai distacchi



Con la delibera 75/2020/R/com l'Autorità per l'energia (Arera) ha stabilito uno stop delle bollette di acqua, luce, gas e rifiuti per 11 Comuni di Lombardia e Veneto che facevano parte delle prime zone rosse. L'Arera ha annunciato diverse misure a sostegno delle famiglie tra cui lo stop (prorogato al 13 aprile) ai distacchi per morosità e l'allungamento dei termini per la richiesta di rinnovo dei bonus sociali. Il costo dell'energia, inoltre, si è abbassato: nel primo trimestre 2020 -18,3% per l'elettricità e -13,5% per il gas per la famiglia tipo.

Dopo l'abolizione delle zone rosse e l'allargamento della cosiddetta zona arancione a tutta Italia, lo stop temporaneo e automatico delle bollette attuato per gli 11 Comuni non è stato "ritarato" su scala nazionale. La riduzione del costo dell'energia di cui si avrà riscontro in bolletta è legata al decremento dei pezzi di gas ed elettricità all'ingrosso, determinato dalla contrazione dei consumi che si è venuta a determinare con la chiusura delle fabbriche e degli uffici, ma non è una misura di lungo termine.

6**CARTA FAMIGLIA**

Strumento esteso a tutti ma gli sconti sono ancora pochi



Dal 31 marzo tutti i genitori possono chiedere online la Carta famiglia per accedere a sconti e servizi agevolati. Con il DL 9/2020 lo strumento, pensato per le sole famiglie numerose (con almeno tre figli), è stato esteso a tutti i nuclei familiari con figli minori di 26 anni conviventi, anche adottivi, a causa dell'emergenza sanitaria in corso. Nel frattempo tramite i Comuni verranno dati agli aventi diritto dei buoni spesa per l'acquisto di beni di prima necessità, destinati ai più bisognosi.

Sul portale della Carta famiglia www.cartafamiglia.gov.it al momento sono solo 107 i negozi che partecipano alla campagna offrendo sconti maggiori di quelli praticati sul mercato (almeno del 5 per cento, come disposto dal Decreto ministeriale dello scorso 27 giugno). Si tratta di negozi fisici e online ma al momento nell'elenco pubblicato in rete non si incontrano grandi catene e nemmeno grandi marchi dell'e-commerce. Ci sono molte farmacie, qualche negozio di articoli per bambini e alcune realtà locali.



Economia

Fabi: "I dipendenti delle banche vicini al servizio della comunità"

Dichiarazione di Fabio Faltoni, segretario provinciale coordinatore della Fabi – Federazione Autonoma Bancari Italiani

AN Redazione
05 APRILE 2020 16:53



Fabio Faltoni, segretario provinciale coordinatore della Fabi

"Questa folle situazione rende ancora più percepibile l'importanza delle banche. Importanza che sarà ancora di più evidente quando usciremo dall'emergenza, per il sostegno e il rilancio dell'economia". Sono queste le parole di **Fabio Faltoni**, segretario provinciale coordinatore della Federazione Autonoma Bancari Italiani (Fabi).

*"Come abbiamo visto, molte delle misure governative vengono attuate nella pratica grazie alle banche, come, ad esempio, l'anticipo della cassa integrazione. Così, pienamente consapevoli di lavorare in un settore, quello bancario, che è per legge "servizio pubblico essenziale", i lavoratori di tutte le banche della provincia di Arezzo stanno affrontando questo momento con uno spirito di abnegazione encomiabile. Circa **duemila dipendenti**, delle centosettanta filiali e degli uffici, che si sono rimboccati le maniche e non hanno fatto mancare nemmeno per un giorno l'erogazione dei principali servizi ai clienti. E non era tutto scontato: timore del contagio per chi è al pubblico, distanze di sicurezza, mancanza dei dispositivi di protezione, rispetto per la riservatezza dei clienti, chiarimenti normativi da attendere, priorità dei servizi da erogare, attivazione in poche ore del lavoro da casa svuotando gli uffici. Insomma, uno sforzo enorme di tutti i lavoratori e delle banche che ha messo in luce non solo l'importanza del servizio bancario in quanto tale, ma anche la sua rilevanza sociale.*

I più letti di oggi

- 1  Un 22enne stampa in 3D le valvole per le maschere Decathlon. E le dona agli ospedali
- 2  L'analista aretina a Londra che spiega il mondo post-Covid con i trend: "Ci saranno cambiamenti enormi"
- 3  Monnalisa diventa produttrice di mascherine chirurgiche, iacconi: "Grato ad Arezzo, è giusto scendere in campo"
- 4  Si sblocca maxi fornitura di mascherine chirurgiche per le farmacie, Arezzo tra le province destinatarie

Certo, la Fabi e tutti i sindacati hanno dovuto faticare con le associazioni datoriali (Abi e Federcasse), per far capire i grandi rischi per la salute ai quali andavano incontro i lavoratori e le molte difficoltà, ma poi un accordo è stato raggiunto e viene monitorato.

I dipendenti di banca, quei dipendenti che erano stati dipinti nel peggiore dei modi - nel recente passato e soprattutto nelle nostre zone - anche stavolta non hanno fatto una piega, mettendosi subito al servizio della comunità, per il bene di tutti".

Sostieni ArezzoNotizie

Caro lettore, dall'inizio dell'emergenza sanitaria i giornalisti di ArezzoNotizie ed i colleghi delle altre redazioni lavorano senza sosta, giorno e notte, per fornire aggiornamenti precisi ed affidabili sulla **epidemia Covid-19**. Se apprezzi il nostro lavoro, da sempre per te gratuito, e se ci leggi tutti i giorni, ti chiediamo un piccolo contributo per supportarci in questo momento straordinario. Grazie!

Scegli il tuo contributo:

5€

10€

25€

50€

scegli importo



Persone: **Fabio Faltoni**

Tweet

In Evidenza

Animali 3D in casa grazie a Google. Come fare e l'elenco completo

Le attività aperte e quelle che effettuano consegne a domicilio. Segnala ad Arezzo Notizie il tuo negozio

Autocertificazione spostamenti, come cambia (ancora) il modulo. Scarica l'ultima versione

Coronavirus: in Toscana zero contagi solo a maggio. Lo studio dell'Istituto Einaudi

Potrebbe interessarti

I più letti della settimana

Animali 3D in casa grazie a Google. Come fare e l'elenco completo

Tremendo schianto in autostrada: muore a 33 anni

"Smettetela di potare gli olivi". Ghinelli duro: "Faremo i controlli". Oggi 3 multe per le "giratine"

Inseguimento in zona Tortaia: i carabinieri fermano un 20enne, aveva preso la moto per farsi un giro

"In trincea contro il Covid-19: colpisce e uccide lasciando soli i pazienti". La storia di Sara, infermiera aretina a Bologna

Coronavirus, 27 nuovi tamponi positivi nell'Aretino. In città due casi

AREZZONOTIZIE

Presentazione
Registrati
Privacy
Invia Contenuti

CANALI

Cronaca
Sport
Politica
Economia e Lavoro

ALTRI SITI

Consigli Acquisti
Cosa fare in città
Zone
Segnalazioni

APPS & SOCIAL

PisaToday
PerugiaToday
BolognaToday
CesenaToday

